



Genuine Anarchic Zeal

G.A.Z

MAGAZINE

INTERPRETAZIONI

Luana Perilli

ART GALLERY

Mimart

SPECIALE

Claudia Salvatori

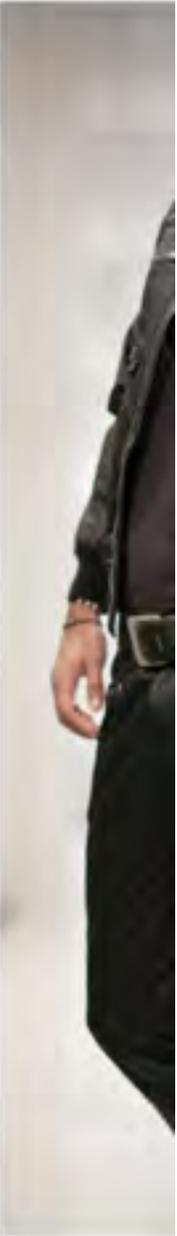
VISIONI

Simone Battistoni

CHEJENNE

DJ ON AIR

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 – Cerro Maggiore, Via Ventimiglia 5 - Tel. +39 349 1357996 – PIEMONTE Varallo Pombia (NO), Via Santissima Trinità 25 +39 330 601262 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3770016 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 – VENETO Noventa Padovana, Via Noventana 190 Tel: +39 049 625313 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396342 - M.U.A.M Pescara, Strada Vicinale Consorte 19 Tel: +39 335 8015297 - LAZIO Roma, Via Filippo Anivitti 30, Tel +39 06 7963785 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 - Isola G/1 sc. D int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G. Vaccarini 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Via Laconi 18 Tel. +39 070 240540 - GIAPPONE 7-2-32 Tanimachi, Chuo-ku, Osaka 542-0012 Tel. +06 43047791 - *Costumer care* Tel. +39 02 67491263



**OLYO
NERO**

www.olyonero.it



Foto: Emanuele Sironi

OLYO *industries*

MILANO
www.olyo.it

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 - Cerro Maggiore, Via Ventimiglia 5 - Tel. +39 349 1357996 - PIEMONTE Varallo Pombia (NO), Via Santissima Trinità 25 +39 330 601262 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3770016 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - VENETO Noventa Padovana, Via Noventana 190 Tel: +39 049 625313 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396342 - M.U.A.M Pescara, Strada Vicinale Consorte 19 Tel: +39 335 8015297 - LAZIO Roma, Via Filippo Anivitti 30, Tel +39 06 7963785 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 - Isola G/1 sc.D int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellaro (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G. Vaccarini 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Via Laconi 18 Tel. +39 070 240540 - GIAPPONE 7-2-32 Tanimachi, Chuo-ku, Osaka 542-0012 Tel. +06 43047791

Customer care Tel. +39 02 67491263



Foto: Emanuele Sironi



ZONA BRERA

- MILANO -
by Max Mizzi

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 - Milano, Via Comelico 3 - Tel. +39 02 4547 9884 - Milano, Via Iacopo Palma 8 - Tel. +39 02 40076170 - Crema, Via Borgo S. Pietro 77 tel. +39.0373 81348 - PIEMONTE Settimo Torinese, Via Torino 118/L Tel. +39 011 8960868 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3074750 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV) Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396 - M.U.A.M Cepagatti (PE), Via Faiolo 16/18 Tel. +39 085 9749514 - LAZIO Fiano Romano (RM), Via Po 47 Int. 2 Tel. +39 06 64780734 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 Isola G/1 sc. D int 67/68 Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 0916014520 - S. Agata Battiati (CT), Via G. Vaccarini, 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Viale Monastir Km. 5,200 Cas. 5 Tel. +39 070 240540 - GRECIA Thessaloniki, Monastiriou Str. 183 Tel. +30 23 10550109 - SPAGNA Museros -Valencia, Av. Barcelona 82, 46136 Tel. +34 961404167 - RUSSIA Moscow, Derbenevskaya Str.10 - Tel. +7 49 52 35 83 65
Costumer care Tel. +39 02 67491263



EDITORIALE

A cura di **Elisabetta Friggi**

Direttore

elisabetta@gazmagazine.net



Iniziamo il nuovo anno riscoprendo uno dei quartieri milanesi, Zona Brera, che vive e racconta come magicamente una metropoli può condividere business e luoghi d'arte.

Uno scorcio antico ci accoglie per il servizio di moda di questo nuovo numero.

L'emozione è forte, ritrovarsi fra gli antiquariati e le botteghe nel cuore di Brera. Pezzi unici d'arte si offrono alle pose sinuose di modelle, ai fotografi, agli stylist, ai truccatori e gli abiti si confondono nel gioco delle creatività.

Dalle luci al neon di Hong Kong alla stupefacente sin city di Las Vegas, G.A.Z entra nel suo quinto anno con Milano e Zona Brera, riconfermando la passione di sempre nel vivere persone, luoghi e contraddizioni di grandi metropoli.

Un grazie particolare a Michela ed Antonia, fulcro della nostra redazione, per la riuscita spettacolare di un servizio di moda, che meglio esprime l'anima e la passione del nostro magazine.

PH. FRANCESCO CHIAPIRETTA

parah®

parah.com

Phone +39 0331.704200

BLONDE SHADOW COLLECTION

By: parah
by no.nu.



GIORGIO ARMANI

Eleganza non significa essere notati, ma essere ricordati.

Giorgio Armani, uno dei più grandi esponenti della cultura del progetto, rappresenta con il suo excursus professionale una fonte d'ispirazione per tutte quelle nuove generazioni di creativi che riconoscono in lui un simbolo non solo di stile e creatività ma anche di quel "saper fare" peculiare dell'essere italiano.

Design e creatività, progettazione ed intuizione imprenditoriale, gli ingredienti che danno vita ad un universo articolato in cui si intrecciano pulsioni artistiche e necessità funzionali.

Stilista nella vera essenza del termine, Giorgio Armani ha trasportato la sua filosofia ed il suo concetto di lifestyle in molti mondi, approcciandosi in un percorso aperto sul mondo a trecentosessanta gradi, carico di energia e di passione.

I profumi, il lifestyle concepito per la casa, i libri, i fiori, la determinazione di trasmettere quella filosofia che è alla base di ogni sua creazione, una filosofia che ha conquistato i panorami internazionali riuscendo a riportare la moda al suo valore più intrinseco, perché come egli stesso ha dichiarato: *"La moda è al centro dell'espressione umana ed è specchio perfetto della società e della sua cultura"*.

Nel 2007 la Triennale di Milano dedica a Giorgio Armani, personaggio simbolo del design del XX e del XXI secolo, cui è stato riconosciuto il merito di aver radicalmente modificato le regole della moda contemporanea e di aver creato una visione senza tempo del vestire moderno, l'ultima tappa simbolo della prima esposizione monografica offerta all'attività di uno stilista. Una mostra presentata per la prima volta presso il salomone R. Guggenheim Museum di New York nel 2000, ospitata poi il Guggenheim Museum Bilbao (2001), successivamente esposta alla Neue Nationalgalerie di Berlino (2003), alla Royal Academy of Arts Burlington Gardens di Londra (2004), al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano a Roma (2004), al Mori Arts Center Gallery a Tokyo (2005), e allo Shanghai Art Museum (2006).

Con oltre 600 abiti, schizzi e registrazioni audio e video, la mostra, il cui allestimento è stato ideato da Robert Wilson grande regista teatrale e visual artist, ha voluto offrire una prospettiva tematica della carriera di Giorgio Armani e della sua evoluzione nel corso degli ultimi tre decenni, illustrando l'impatto culturale della sua attività e sottolineandone il ruolo anticipatore nel mondo del cinema.

La giacca destrutturata e la "demistificazione" dell'abito da sera sono solo due accenni di uno stile che ha influenzato con



sapiente discrezione il mondo della moda prima, del cinema e del costume poi.

Alla domanda su cosa fosse lo stile, Armani ha risposto: *“È una questione di eleganza, non solo di estetica. Lo stile è avere coraggio delle proprie scelte, e anche il coraggio di dire di no. È trovare la novità e l’invenzione senza ricorrere alla stravaganza. È gusto e cultura”*. Ed è proprio in affermazioni come questa che si ritrova il principio ispiratore di un personaggio che è ormai mito.

Giorgio Armani, ha primeggiato anche lo scorso novembre 2009, a Postdam, aggiudicandosi il premio Bambi per la creatività, riconoscimento già ricevuto nel 1988 per la categoria fashion e annualmente conferito dalla media company tedesca Hubert Burda Media ai personaggi più noti che con il loro talento e la propria creatività sono riusciti a colpire il grande pubblico tedesco.

Milano la sua città e Via Manzoni 31, uno spazio in cui uomini e donne di tutte le età, di estrazioni sociali diverse e diversi punti di vista sulla moda, possono scoprire uno stile piacevole in cui vitalità, gusto e divertimento portano l’inconfondibile tocco di Giorgio Armani. Uno spazio in cui come egli stesso ha dichiarato *“Ogni oggetto è stato immaginato, pensato, realizzato secondo il mio stile. Non ho setacciato qua e là nel mondo le cose che più mi attiravano, ma ne ho disegnate di nuove. E diverse.”*

Nobu a Milano, all’interno del suo multistore, in quel momento l’ottavo ristorante dello chef giapponese Matsuhisa Nobuyuki, consacrato dal New York Times come uno dei dieci cuochi migliori del mondo.

La costruzione dell’ Armani Hotel, in collaborazione con Emaar Properties, il nuovo iconico hotel dello stilista che verrà inaugurato nel 2010 e che farà parte della catena degli Armani Hotel, Armani Resorts e Armani Residences in via di costruzione nelle più importanti città del mondo.

Re Giorgio, conclamata icona senza tempo di fama internazionale, ci sorprende ancora con la sua sfilata, Emporio Armani donna primavera-estate 2010, in diretta streaming, la prima sfilata “democratica” a comparire nel mondo web. *“Oggi attraverso la democrazia di internet possiamo offrire a tutti un posto in prima fila e il prêt-à-poter è tutto questo”*. L’ottima visualizzazione e la velocità di connessione regalano la grande emozione di essere realmente in prima fila ai piedi della passerella, aspettando la sua uscita a fine sfilata per raccogliere gli applausi di buyer e giornalisti.





Photo: Tilde De Tullio/Change Performing Arts





Photo: Tilde De Tullio/Change Performing Arts



Photo: Tilde De Tullio/Change Performing Arts



Photo: Tilde De Tullio/Change Performing Arts



CONTENTS

In copertina: Foto di **Simone Battistoni**

- 10** **Giorgio Armani**
- 26** Dj On Air
Dj Chejenne
- 42** Speciale
Claudia Salvatori
- 74** Visioni (spazio promosso da OLYO fashion industries)
Simone Battistoni "L'eleganza della forma"
- 88** Interpretazioni
Luana Perilli
- 112** Sex Symbol
James Dean... bello e dannato
- 120** Teatro
A Milano...

parah®



Per INFORMAZIONI Consultare il

Phone +39 0331 704200 parah.com

parah
no.nu.

IL SESSO

“Il sesso è la cosa che richiede la minor quantità di tempo e provoca la maggior quantità di guai.”

John Barrymore (1882 - 1942) attore statunitense

“Qualunque donna che pensi che la strada per arrivare al cuore di un uomo passi per il suo stomaco sta mirando 25 centimetri troppo in alto.”

Achienne E. Casoff scrittrice statunitense

“Chiunque consumi tre pasti al giorno dovrebbe comprendere perché le vendite di libri di cucina sopravanzano quelle di libri di sesso tre a uno.”

Louis Malcom Boyd (1927) giornalista statunitense

“È una superstizione infantile dello spirito umano che la verginità sia considerata una virtù e non la barriera che separa l'ignoranza dalla conoscenza.”

Voltaire (1694 - 1778) filosofo francese

“Un piccolo pudore può rovinare un grande piacere.”

Giacomo Casanova (1725 - 1798) avventuriero italiano

“In tutti i miei sospiri, sento il tuo desiderio... tengo il tuo odore su di me per ore.”

Oriska DJ e cantante francese

“In tutti i miei sospiri, sento il tuo desiderio... tengo il tuo odore su di me per ore.”

Oriska DJ e cantante francese

“Non si smette mai di essere sexy. L'età è solo un numero, se sei sano e in forma. Un uomo e una donna possono continuare a essere oggetti e soggetti erotici fino alla morte. Chi sostiene il contrario ha pregiudizi sociali o antropologici, legati all'età in cui la donna, vista solo come madre, è fertile.”

Hugh Hefner (1926) editore di Playboy, statunitense

“Il sesso femminile pretende e si aspetta tutto da quello maschile: tutto quello, cioè, che desidera e di cui ha bisogno; il sesso maschile, a quello femminile, chiede, prima di tutto e direttamente, una cosa sola.”

Arthur Schopenhauer (1788 - 1860) filosofo tedesco

“CONFESSARE A UNA DONNA DI ESSERSI MASTURBATI PENSANDOLA È UNO DEI COMPLIMENTI PIÙ BELLI CHE ESISTONO.”

FRANCO CALIFANO (1938) CANTAUTORE ITALIANO

“I componenti di certe coppie preferiscono addirittura avere i loro orgasmi in momenti diversi, in modo da poter ottenere una specie di duplice godimento reciproco.”

Eric Berne (1910 - 1970) psichiatra canadese

(Rodolfo Di Maggio)

elite

FASHION ACADEMY

A DREAM COMES TRUTH



Vuoi trasformare la tua
passione per la moda in
una vera professione?

Sono aperte le
iscrizioni ai corsi di:

Fotografia

Modeling

Fashion stylist

Make-up & Hair stylist



Contattaci:

Tel. +39 02 46752777

www.elitefashionacademy.it

info@elitefashionacademy.it





Gli Anni Zero

Ottavia Fusco e sedici variazioni d'autore

Un calendario 2010/11, un cd musicale con sedici brani scritti dai più riservati e diffidenti intellettuali e artisti italiani, il 50% devoluto alla ricerca sulla fibrosi cistica, il tutto disponibile in un cofanetto natalizio presso le edicole e la libreria Feltrinelli.

L'artefice di tutto ciò? L'attrice Ottavia Fusco, all'uopo musa negli scatti fotografici del calendario di 16 mesi ed interprete musicale dei brani inediti donati dagli autori, che raccolgono la sfida di poter portare la cultura anche nella musica leggera.

Un'operazione editoriale culturale dal sapore genuino che con coraggio propone nuove forme d'arte lontane dai format imbalsamati della tv e dei video clip musicali.

La raccolta è stata presentata in forma di recital in anteprima nazionale il 30 novembre 2009 al Teatro Stabile di Genova .

Che dire? Non poteva esserci modo migliore di iniziare il 2010!

ORGANIZZAZIONE Andrea Pensotti

UFFICIO STAMPA Emilio Sturla Furnò

WEB COMMUNICATION Giovanni Pasquini

STYLE PHOTOGRAPH E STYLIST Flaviana Martino

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA Pilar Rosines Granata

STUDIO FOTOGRAFICO In Studio Roma

SET di "Come Cleopatra" e di "Se la papessa parlasse"

HOTEL Villa Mangili - Roma

TIPOGRAFIA La Fenice Grafica

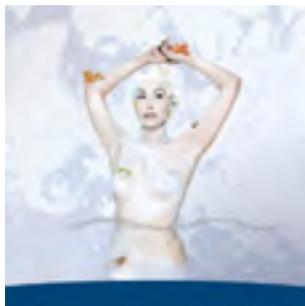
GIOIELLI Barbara spinelli

MAKE UP ARTIST E STYLING Samuele Miccoli

2010: Febbraio, Agosto, Ottobre, Dicembre 2011: Gennaio, Febbraio, Marzo

Giordana Hassan: 2010: Gennaio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Settembre, Novembre

I ritratti degli autori e di Ottavia Fusco sono stati realizzati da Pasquale Squitieri



GENNAIO

La Groenlandia
di Nanni Balestrini



FEBBRAIO

Come cleopatra
di Vittorio Sgarbi



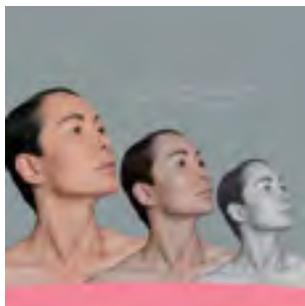
MARZO

Osami
di Ennio Cavalli



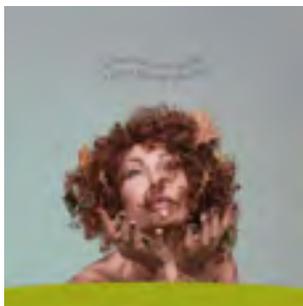
APRILE

Facile facile
di Umberto Eco



SETTEMBRE

Così così
di Andrea G. Pinketts



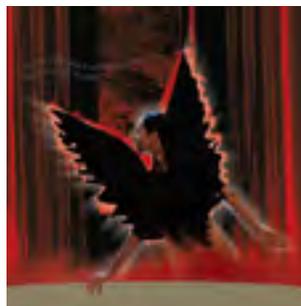
OTTOBRE

Canti di ogni giorno
di G. Bruno Guerri e P. Veneto



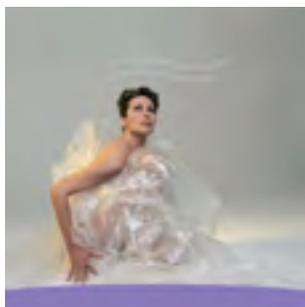
NOVEMBRE

Cocci di bottiglia
di Lina Wertmüller



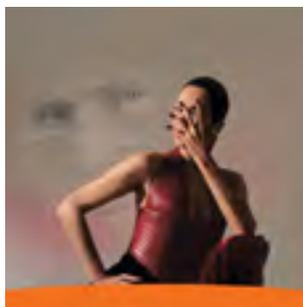
DICEMBRE

Se la papessa parlasse
di Alejandro Jodorowsky



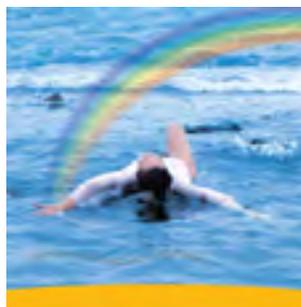
MAGGIO

Amore semplicissimo
di Patrizia Cavalli



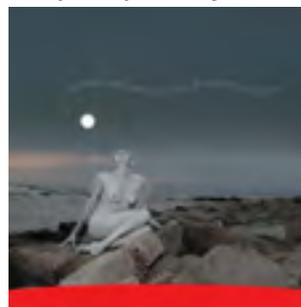
GIUGNO

Nu piezzo 'e vita
di Pasquale Squitieri



LUGLIO

L'amore è cielo
di Federico Moccia



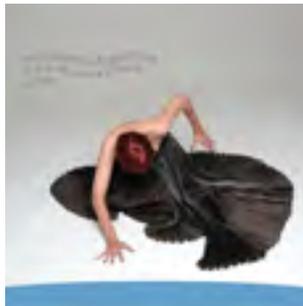
AGOSTO

Di notte
di Dacia Maraini



GENNAIO 2011

Gli anni zero
di Aldo Nove



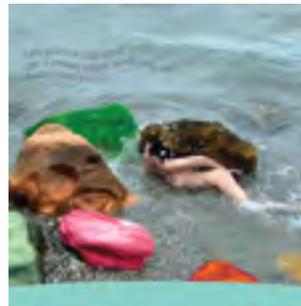
FEBBRAIO 2011

Habanero
di Edoardo Sanguineti



MARZO 2011

Se io potessi
di Magdi Cristiano Allam



APRILE 2011

La carpa
di Giorgio Albertazzi



ART & FASHION

Arte e tradizione incontrano la moda.

Uno scorcio dell'anima e dei sapori di Zona Brera in tutto il mondo.

ART IS LIFE.

A questo concetto si agganciano la filosofia ed il mood degli Emporio Zona Brera.

Passato e futuro, arte e tecnologia si miscelano e si intersecano nei concept store del gruppo in cui sono esposte le collezioni Max Mazza delle linee uomo e donna Olyo e Zona Brera.

La prima parete ricca di piccoli scorci della nota area artistica milanese, è stata interamente realizzata a mano in forma di decoupage dall'artista e pittore piemontese Alberto Cervelli.

Una selezione di immagini e panorami che raccontano Zona Brera e la prospettiva di quell'angolo di una Milano fatta di creatività, moda, italianità ed arte, nota in tutto il mondo, ed offuscata dal naturale passaggio del tempo che scalfisce intonachi e cromie ma non può danneggiare le atmosfere di un background carico di espressione.

Attorno a questa, il metallo e gli specchi di stand, tavoli, grate e banchi che trasportano in una nuova dimensione, futuribile ed innovativa, mentre, a troneggiare di fronte al pubblico, un video in formato verticale che dichiara apertamente l'approccio rivoluzionario di una filosofia che compatta in se il senso ed il legame alla cultura e alla tradizione cercando di rimanere salda ai nuovi metodi comunicativi.

Il singolare mood che già rappresenta il primo dei flag store dello stilista Max Mazza è già corteggiato e pronto ad espatriare all'estero.

Tra i primi punti scelti dalla casa madre per le prossime aperture: Tokyo, Osaka, Hong Kong e Shanghai.



Photo: Valentina Bianchi



Photo: Kyara

E' interamente ricreata manualmente la parete dall'effetto anticato che custodisce piccoli dipinti e fotografie che rappresentano alcuni scorci della nota area artistica milanese.

Metallo, lamiera in forma smerigliata simil-grezza e specchi, per tavoli, stand e banco, contrastano e si intersecano al legno naturale della pavimentazione ed alle pareti anticcate.



Photo: Kyara



Photo: Kyara

Un video 42" pollici verticale custodito all'interno di una cornice con grata proietta le immagini di Max:Tr. Tutte le collezioni, le passerelle, i backstage e gli eventi live realizzati dal gruppo Max:Maxza.

DJ Cheyenne

Dopo una laurea a pieni voti con una tesi su Wedekind, Francesca “Cheyenne” – al secolo Francesca Roveda - non si è più fermata. Dal 1995 al 2002 lavora come conduttrice, inviata, redattrice e autrice per il canale satellitare Match Music Satellite e collabora anche con Odeon TV, Italia 1 e la Rai. Nel 2005 approda a RTL 102.5, dove attualmente conduce “Protagonisti” con Roberto Uggeri. 2004 ha recitato nello spettacolo “Cyrano, se vi pare”, da un testo di Massimo Fini censurato in Rai. Dallo spettacolo è stato tratto il libro omonimo, di cui Francesca è co-autrice con Eduardo Fiorillo e Massimo Fini.

Cominciamo subito con una curiosità: da dove viene il tuo soprannome “Cheyenne”?

Era il 1995 ed ero appena arrivata a Match Music. C’era già un’altra deejay Francesca (Faggella). Così mi diedero questo soprannome, un po’ per i miei tratti somatici, un po’ perché a inizio carriera non ero molto affabile. Visto che mi ha portato fortuna l’ho mantenuto... e adesso sono Francesca “Cheyenne”.

Ma come sono stati i tuoi inizi? Tu non eri innamorata della radio o della televisione?

Non ci pensavo proprio. Studiavo lettere e avrei voluto insegnare e fare la giornalista, cosa che poi in parte ho fatto. Ancora prima di Match Music feci una puntata di “Rockabilly”, una trasmissione dove intervistavo le persone nei locali. Il presidente di Match Music mi vide e mi convocò per un provino. Lo feci contro voglia, solo perché mi avevano detto che c’era la possibilità di occuparsi di cinema indipendente, cultura e contro cultura giovanile. Infatti ho curato una rubrica settimanale di cinema e ho organizzato il concorso “100% cinema che non c’è” insieme a Gianni Canova - che allora era direttore di “Duel”, una rivista con cui ho collaborato - e Michele Ferrari, che ora è regista di “CentoVetrine”. A Match Music sono rimasta per dieci anni e nel 2008 sono ritornata a curare il magazine di approfondimento musicale “Territorio italiano”.

Come sei arrivata a RTL?

A un certo punto ho lasciato la tv per riflettere su quello che avrei fatto in futuro. Ho fatto teatro per un anno, poi ho iniziato a collaborare con L’Arena, con una serie di articoli sui deejay, tra i quali la mia amica veronese Valeria Benatti, che mi ha consigliato di propormi all’emittente con cui lavorava, RTL 102.5. Mi ha chiamato l’allora direttore Roberto Zaino e, dopo una settimana, ho fatto la mia prima diretta: era il 2005 ed era la notte in cui è morto il Papa. Superare una prova così difficile è stato decisivo e mi hanno preso subito.

L’ambiente delle radio è più divertente rispetto alla televisione?

A me piace lavorare in entrambi i settori, ma in questo momento prediligo la radio, perché mi ha dato delle possibilità di crescita: in radio impari a essere descrittivo in trenta secondi.

Hai un aspetto fisico notevole. Con la radio, dove è tutto puntato sulla parola, riesci a dimostrare di più quanto vali?

Mi sono sempre disinteressata del mio aspetto fisico... forse perché ero consapevole di averne uno, diciamo “discreto”. Ma non ho mai puntato su quello. Anzi, devo dire che non sono brava a valorizzarmi. Spesso, in certe occasioni, quando sono “tutta apparecchiata”, mi sento dire: “Però, sei un po’ diversa rispetto a come appari tutti i giorni!”.

Non sei mai stata presa sotto gamba per il fatto di apparire in un certo modo?

No, anche perché ho un impatto molto aggressivo e ho un aspetto esteriore che non sempre rispecchia la mia interiorità. Ma preferisco essere presa sul serio, anche a costo di apparire un po’ più dura rispetto a quello che sono realmente,





piuttosto che non esserlo presa per niente.

Tu sei poliedrica al cento per cento. Ti piace fare proprio tutto o prediligi qualcosa?

Non mi piace fare tutto. Per esempio, il teatro è stata un'esperienza molto intensa, ma non credo che sia la mia strada. Per fare l'attore è necessario avere una concentrazione totale. La radio invece mi appassiona perché si tratta di musica, che è il leitmotif della mia vita.

La tua tesi di laurea era incentrata sull'”archetipo del femminile nella drammaturgia di Franz Wedekind”. Ma tu ti senti un po' Lulu?

No, anzi devo dire che Lulu rappresenta tutto ciò che detesto in una donna. Però mi piace perché non si vergogna del suo essere. E' puro istinto, usa la seduzione per contrastare la ragione maschile, che giudica la donna inferiore. Armi che ovviamente non fanno parte di me e del mio ideale femminile.

Parlaci della scrittura. Dopo “Cyrano, se vi pare”, verso cosa sei più orientata?

Non credo che ci sia bisogno di un mio ipotetico romanzo. Mi interesserebbe di più scrivere qualcosa di musicale, un saggio o una raccolta dei miei articoli. Non certo scrivere le mie memorie. Un conto è essere Jim Morrison, un altro è essere Francesca “Cheyenne”.

C'è una proposta lavorativa che ti sei pentita di non aver accettato?

Non sono mai stata particolarmente ambiziosa. Se lo fossi stata, forse qualcosa in più lo avrei fatto. Ma ho fatto talmente tante esperienze, che ora sono soddisfatta e non rimpiango nulla. Certamente vorrei continuare a scrivere e mi piacerebbe insegnare. Adesso ho fatto un bando di concorso per l'Accademia Cignaroli per insegnare storia della cultura dell'immagine. Sarei contenta di potermi confrontare con persone più giovani, dalle quali si ha sempre da imparare.

Tu ti sei sempre occupata di cultura e contro cultura giovanile. Come giudichi la generazione odierna?

Non amo generalizzare, anche se spesso mi capita di scivolare nei luoghi comuni. A volte mi diverto a citare la canzone di Manuel Agnelli degli Afterhours: “sui giovani d'oggi ci scatarro su”, perché rappresenta bene un certo tipo di diffidenza. Credo che grazie alle nuove tecnologie i giovani possano fare molte sciocchezze, ma anche ottenere grandi risultati, molto più velocemente rispetto alle generazioni passate.

Avresti mai fatto un reality show?

Ma sai che molto prima de “Il Grande Fratello”, nel 1996 ho fatto un reality per Match Music? Era un programma molto divertente che si chiamava “Convoy”. Eravamo quattro sciamannati, in viaggio con un camper alla scoperta dell'Europa e ci filmavamo 24 ore al giorno. Certo avevamo delle altre finalità. E' stata una bella esperienza, ma non la rifarei, perché



io e la convivenza forzata viviamo su dei parametri completamente opposti.

Che opinione hai dei reality di oggi?

Ogni volta che ho detto non farei mai quella cosa, mi è capitato l'opposto, quindi ho imparato a non dire mai "mai". Certo, se devo fare un'analisi sociologica dei reality direi abbruttiscono, se possibile, gli aspetti peggiori dell'uomo.

Qualche episodio che ti ha divertito o segnato?

Io ho una sorta di diktat: non conoscere mai i propri miti. Non vorrei mai conoscere Eddie Vedder, il leader dei Pearl Jam, il mio gruppo preferito, perché non vorrei rimanere delusa. Però ci sono dei personaggi che mi sono rimasti impressi, come Vasco Rossi. L'ho incontrato più volte ed è sempre uguale a sé stesso. Questa cosa mi ha fatto riflettere. Non c'è possibilità di inganno: o si mette sempre la stessa maschera o è davvero un "poeta metropolitano".

Non hai dei gusti prettamente commerciali. Riesci a conciliare questa cosa lavorando in radio, dove prevale la musica pop?

Sì, perché ho smesso di avere un atteggiamento snobistico di scarsa apertura nei confronti della massa, che è un po' il limite della nostra sinistra. Ho capito molte cose, per esempio che "pop" non è sinonimo di commerciale, "pop" è diminutivo di "popular" e va bene. Certo non mi piace tutto quello che mandiamo in onda. Ma bisogna tenere conto del successo mondiale che hanno certi artisti e trovare il buono che c'è in Lily Allen, Nek o Laura Pausini.

Un film, un titolo musicale e uno scrittore che ti hanno cambiato la vita?

"Buffalo '66" di Vincent Gallo. Musicalmente "Ten" dei Pearl Jam e anche il loro ultimo album "Backspacer". Poi ho il mito di Jim Morrison. Trovo che i Doors siano un gruppo molto sottovalutato a livello musicale, anche se sopravvalutato a livello di marketing. Come scrittore adoro Charles Bukowski.

Che rapporto hai con le tue radici veronesi ?

Ottimo, appena posso torno a Verona. Mi piace bere, mangiare, e fare lunghi aperitivi al bar con gli amici. La vita rilassata di provincia mi manca nella Milano iperattiva, anche se non farei cambio.

E la tua popolarità come la vivi quando torni a casa?

Verona è un po' "nemo propheta in patria". Se ti riconoscono si girano dall'altra parte. Ma ho imparato ad apprezzare i veronesi anche per questo.

Come ti vedi da qua a dieci anni?

Speriamo non sottoterra! Se dovesse essere, accetto di buon grado, perché fino a questo momento ho vissuto la vita che volevo.

(Intervista di Isabella Rotti)



DISEGNO E DESIGN

A Roma un excursus nella storia del Made in Italy

La quotidianità è caratterizzata da una miriade di “cose” appositamente pensate per facilitare l’esistenza umana. Anche i primi ominidi s’inventarono dal nulla tutta una serie di strumenti che li aiutassero nella caccia... la ruota, il fuoco... insomma, la specie umana ha da sempre fatto di “necessità virtù”! E se a questo si aggiunge che l’Italia è una tra le nazioni col maggior numero di creativi, una mostra come Disegno e Design. Brevetti e Creatività italiani, inaugurata a Roma il 4 novembre ’09, è un evento pressappoco inevitabile.

L’esposizione – organizzata dalla Fondazione Valore Italia per la rivalutazione del design italiano e la realizzazione dell’Esposizione Permanente del Made in Italy – è nata con l’intento di focalizzarsi sull’evoluzione progettuale del prodotto dell’industria, di quella odierna e di quella passata. Difatti Disegno e Design passa in rassegna tutti i brevetti di modello e d’invenzione, rigorosamente originali, depositati presso l’Archivio Centrale dello Stato e l’Ufficio italiano Brevetti e Marchi collocandoli lungo un percorso diviso per sezioni: la prima «riguarda i brevetti più antichi, datati tra il 1900 e il 1945 – dice Alessandra Maria Sette, curatrice della mostra -. Si tratta di disegni per i quali non è stato possibile, nella maggior parte dei casi, reperire anche gli oggetti poiché siamo ancora nella fase manifatturiera – artigianale e molti di questi articoli sono andati dispersi». Le altre, invece, sono dedicate a singoli settori merceologici (arredamento, moda, agroalimentare, veicoli) nei quali non è difficile trovare schizzi, progetti, brevetti e pubblicità di prodotti che hanno fatto la storia del “consumismo” italiano come la Vespa, la macchina da cucire Mirella, la Moka Bialetti, Coccoina, il biscotto Pavesino, la Vanity Fair di Poltrona Frau, etc. Una sezione particolare della rassegna, poi, è riservata al polipropilene isotattico...nient’altro che la plastica la quale, inventata da Giulio Natta nel 1954, ha letteralmente capovolto le logiche della produzione industriale e fatto guadagnare al Natta il Premio Nobel per la Chimica.

«La mostra copre l’intero XX secolo, con incursioni nel XXI – continua a spiegare Alessandra -. Si tratta di documenti importantissimi, che rivelano la genesi di un’idea, che poi diviene oggetto, e che successivamente entra nelle nostre case. E non solo: attraverso questi oggetti è possibile ottenere una ricostruzione della storia del costume e dei gusti degli italiani, nonché della varie fasi storiche, politiche ed economiche vissute dal nostro Paese. Ancora sono importanti perché ci raccontano la storia di molti oggetti che sono nostri compagni di vita, presenti nelle nostre case, nei nostri uffici, ovunque, dei quali ignoriamo l’origine. Infine, sono importanti perché rivelano una vena creativa, molto italiana, che rimane costante negli anni, e che ha dato origine al Made in Italy, riconosciuto in tutto il mondo». E per completare il viaggio nella storia del design italiano, nell’ambito di Disegno e Design una serie di workshop e incontri con architetti, progettisti e imprenditori a testimonianza di quanto, oggi, creatività e marketing siano importanti per la buona riuscita di un prodotto.

Genialità, competenza, devozione alla propria idea, fiducia e speranza. Tutto questo è Disegno e Design. Brevetti e Creatività italiani: gli oggetti raccontano.

Disegno e Design. Brevetti e Creatività italiani
Roma, Museo dell’Ara Pacis
5 novembre 2009 – 31 gennaio 2010

(Antonia Opipari)



POLTRONA VANITY FAIR, 2008

Il modello “904” Vanity Fair è dal 1934 uno dei fiori all’occhiello del marchio Poltrona Frau. Il suo lancio sul mercato risale al 1930, quando viene selezionata per i lussuosi arredi del transatlantico Rex, in rotta nelle traversate oceaniche. Divenuto archetipo per eccellenza della poltrona moderna, è conosciuta in tutto il mondo per la tipica forma bombata e la lunga fila di chiodini rivestiti in pelle che rifiniscono schienale e braccioli. La produzione si ferma nel 1949, per poi ripartire nel 1982 con il nome Vanity Fair. L’imbottitura utilizza sia crine vegetale modellato a mano sia crine gommato, con seduta in piuma d’oca. Sedile, schienale e braccioli hanno il molleggio ottenuto con molle biconiche in acciaio, legate a mano e appoggiate su cinghie di juta. I piedini sono in faggio tinto noce scuro. Il rivestimento in pelle rossa la identifica come icona internazionalmente nota del made in Italy.



GRAZIELLA

Era il 1964 e sull'onda del boom economico che stava attraversando l'Italia con un'irrefrenabile carica d'entusiasmo, la bicicletta incominciava finalmente ad assumere un'immagine diversa da quella del mezzo di trasporto povero, persino un po' triste ed usato da chi non poteva permettersi di più per recarsi in fabbrica o in ufficio. Su geniale progetto di Rinaldo Donzelli, la Teodoro Carnielli di Vittorio Veneto (TV) presenta in quell'anno un'assoluta novità: la Graziella, un'elegante bicicletta pieghevole destinata a rivoluzionare per oltre vent'anni il mondo delle due ruote. Appoggiata da un'intelligente campagna pubblicitaria, la Graziella incontra immediatamente i favori di una larga fascia di clienti per quella sua immagine raffinata, favorita anche dalla musicalità del suo nome gentile ed armonioso. Uno slogan dell'epoca la definisce con una punta di civetteria "la Rolls Royce di Brigitte Bardot" e il paragone con la Casa automobilistica d'Oltremarica non sarà affatto irriverente, vista la straordinaria qualità costruttiva di questa bicicletta ormai assunta a simbolo di un'epoca irripetibile.



MOTOSCOOTER VESPA MP6, 1945

design: Corradino d'Ascanio

impresa/enterprise: Piaggio & C.

Nell'aprile 1946, la Vespa, viene presentata al pubblico al circolo del golf di Roma. Con un motore orizzontale a due tempi da 98 cv, raffreddamento a ventola, cambio a manopola con tre marce, telaio monoscocca in acciaio stampato e ruote da 20 cm, divenne uno dei veicoli a due ruote più venduto di ogni tempo.



TELEVISORE, ANNI '50

impresa/enterprise: Geloso

Prodotto dalla Geloso di Milano, fondata da John Geloso nel 1931, questo apparecchio televisivo monta uno schermo di 17" e 70° di deflessione. Presenta finiture in imilradica ed ha un aspetto "tondeggiante" tipico dei mobili di quegli anni. Particolari come i doppi altoparlanti (uno per lato) e le poderose valvole raddrizzatrici (5u4) conferiscono all'apparecchio elevata eccellenza tecnica.



RADIO TS522, ANNI 60

design: Marco Zanuso e Richard Sapper
impresa/enterprise: Brionvega

Radio portatile ideata da Richard Sapper e Marco Zanuso, dai colori laccati e gli spigoli arrotondati. due scatole cubiche incernierate in plastica abs con un sottile profilo di acciaio cromato, come impugnatura incassata, creano un guscio con apertura simmetrica tramite un pulsante centrale. all'interno, da un lato il quadro comandi con manopole e pulsanti e dall'altro l'interruttore e il regolatore dell'altoparlante coperto da una griglia in alluminio. Presentata inizialmente di colore giallo sole, viene successivamente prodotta in diverse colorazioni. Icona del design anni sessanta, è presente nella collezione permanente del Museum of Modern Art di New York. Radiorecettore portatile avente il mobile costituito da due gusci in materia plastica incernierati tra loro lungo un loro lato.



SEDUTA ALTA IN ALLUMINIO FORK - CHAIR, 2006

La sedia ideata e progettata dal gruppo Forchets Design, è ricavata da una piastra di alluminio anticorodal 6082, dello spessore di 1 cm, alta 137,5 cm e larga 35 cm per 13,5 kg. La lamiera è curvata mediante calandre e il suo gambo è rinforzato da una cresta centrale che conferisce elasticità e resistenza all'intera struttura. La superficie è poi spazzolata e lucidata. Il poggiatesta, nella parte inferiore, è in alluminio lucidato e ha un profilo quadrato di 2 cm di lato tornito alle estremità. La sedia esposta è un prototipo.



POSACENERE UNIVERSAL, 1968

Il brevetto riguarda la struttura del coperchio, formato da una ghiera con imperniate due valve la cui apertura è comandata da una levetta. Questo ingegnoso sistema trattiene la cenere e l'odore di fumo all'interno del contenitore, mentre il tessuto a coste, riempito di sfere metalliche, aderisce con facilità alle più svariate superfici domestiche.



STIVALE IN GOMMA, 2008

impresa/enterprise: Pirelli & C.

I nuovi funny boots di Pirelli PZero, fatti di gomma colorata, si ispirano al nuovo pneumatico cinturato: con la suola avvolgente che si sviluppa in altezza, fino al polpaccio, disegnano una inconfondibile impronta radiale. Una originale evocazione, in chiave contemporanea, del tradizionale stivale da pioggia, riproposto in diverse colorazioni.



CAPPELLO BORSALINO

Anno: dal 1875 ad oggi

Impresa: Borsalino

Copricapo di fine feltro dall' unico processo produttivo, che prevede lunghi tempi di realizzazione (circa 7 settimane di lavoro) e oltre 50 passaggi nelle abili mani di artigiani, senza disegni, nè schizzi, tentando e ritentando sino a ottenere il risultato sperato o immaginato. Creato il 4 aprile del 1857 ad Alessandria dal fondatore Giuseppe Borsalino, e indossato da papi, presidenti, capitani d' industria, principi, personaggi dell' alta borghesia, politici e attori, ma anche da gangster e femmes del made in Italy, tanto da essere il marchio stesso sinonimo di cappello.



TAZZINA ART COLLECTION, 1991

La serie di tazzine d'artista realizzate dall'azienda triestina dal 1992, riassume e reinterpreta la cultura del caffè: chi assapora un espresso Illy in una tazzina d'artista, associa nel medesimo gesto l'aroma e il gusto della miscela a un'esperienza estetica visiva e tattile. La tazzina - ideata da Matteo Thun e reinventata da autorevoli esponenti del panorama artistico contemporaneo quali Michelangelo Pistoletto, Marina Abramovic, Jeff Koons, Bob Rauschenberg e James Rosenquist - si trasforma così da oggetto d'uso quotidiano in una vera e propria icona, divenuta nel tempo anche un oggetto da collezione.



CAFFETTIERA MOKA EXPRESS, 2008

Nel 1933 Alfonso Bialetti, già esperto della lavorazione dell'alluminio, si trova a fare i conti con le restrizioni autarchiche volute dal regime. Essendo questo l'unico metallo presente sul territorio italiano, Bialetti lo utilizza per realizzare la sua creatura più famosa, una macchinetta capace di riprodurre a casa un vero caffè espresso. La forma della macchina è ispirata al gusto déco dell'epoca, e si compone di tre pezzi, una caldaia, un filtro e un recipiente superiore che raccoglie il caffè. Il progetto è talmente ben congegnato pur nella sua semplicità, che ancora oggi non ha subito alcuna modifica. Sembra che il celeberrimo marchio dell'"Omino coi baffi" sia ispirato ad Alfonso Bialetti.



CLAUDIA SALVATORI

Scrittrice noir dall'anima gentile.

Io e il Direttore di G.A.Z l'abbiamo rincorsa un freddo sabato mattina alla libreria Mursia di Milano durante la presentazione dell'antologia *Il mio vizio è una stanza chiusa*, contenente uno dei suoi racconti. Con lei l'amico scrittore Andrea Carlo Cappi e l'inseparabile marito Max. Un bicchierino di vino, due chiacchiere tanto per rompere il ghiaccio, e via in redazione per l'intervista!

Claudia Salvatori è una donna e scrive romanzi thriller e noir. Lo so, non c'è nulla di male ma la cosa mi stupisce perché più la guardo e più mi sembra una persona... dolce! Lo è. E allora chissà perché m'immaginavo una persona "macabra"? Sarà per via di ciò che scrive?

Cominciamo con la più classica delle domande: come nasce la tua passione per la scrittura, soprattutto per quella noir?

«Bèh, mi costringi ad andare veramente molto, molto indietro nel tempo perché la scrittura è un vizio (vedi "Il mio vizio è una stanza chiusa") e credo che si nasca con questo tipo di "sfasamento" rispetto alla realtà; fondamentalmente agli "scrittori di razza" il mondo così com'è non piace per cui cercano di correggerlo scrivendo. È più che altro un fattore genetico.

Personalmente ho cominciato intorno ai tredici anni e la dedizione alla scrittura è stata diretta conseguenza delle mie letture precoci. Infatti, uno dei primi sintomi del grafomane è la smania di leggere, ma ciò non fa automaticamente diventare degli autori professionisti! E qui l'argomentazione si complica e potremmo discuterne per giorni; più semplicemente ti dico che in Italia essere degli scrittori veri, con la "S" maiuscola, è talmente raro da non fare né sindacato, né categoria, tantomeno statistica».

Ti piace di più scrivere libri o scrivere per il cinema?

«Mi piace tutto. In realtà finora ho avuto una sola esperienza con il cinema e mi piacerebbe poter ricominciare. Tuttavia oggi come oggi non coltivo l'illusione o il desiderio di scrivere per il cinema italiano dal momento che non vedo le premesse per poter creare qualche cosa di libero e di veramente nuovo. Al contrario, in questo particolare ciclo della mia vita professionale, redigendo libri ho molta libertà e posso scatenare tutto il teatrino del mio immaginario».

E tra i libri e i racconti che hai scritto quale è il tuo preferito, il personaggio che più di tutti ti ha scosso emotivamente, in cui ti sei immedesimata e perché?

«Direi tutti e nessuno. E questo perché ogni volta che ricomincio a scrivere sono sempre io che mi divido tra i personaggi del romanzo, sceneggiando spesso i miei confitti interiori. Ad ogni soggetto presto parti della mia infanzia (qualcuno, non ricordo chi, ha detto che "scrivere è parlare dell'infanzia"?!)... in ciascun testo racconto qualcosa di diverso che, a ben guardare, di diverso ha ben poco; del resto, sono tutte vite che avrei potuto vivere, identità che avrei potuto avere. Quelli





che forse mi hanno coinvolto di più sono i libri che ho scritto negli ultimi tre anni, ma non sono ancora usciti e non posso parlarne!».

Come fa una donna a interfacciarsi con il “male”?

«Se mi fai questa domanda vuol dire che dimentichi il famigerato masochismo femminile che altro non è che la versione “in rosa” del tradizionale immaginario sadico maschile. Ed è forse proprio questo masochismo che permette a noi donne di veicolare il male ancora più in profondità perché diventa un male goduto, un male subito. Le appartenenti al gentil sesso, poi, hanno più di una reazione rispetto al male e la maggior parte di loro preferisce negarlo trasformandolo in disprezzo, non verso chi il male lo commette, ma verso chi ne parla. Perciò di frequente il rapporto tra una donna che scrive in generale – quindi non solo thriller – e la quasi totalità delle altre donne è affetto da pregiudizio: la scrittrice è già colei che fa del male, essendo un male la scrittura stessa, intesa come trasgressione, violazione di quello che è il tradizionale ruolo femminile».

E tutto questo come si traduce nel tuo quotidiano? Questo modo di vivere borderline come si concilia con l'essere moglie, amica... insomma, con ciò che per molti è la normalità?

«Effettivamente la mia vita è complicatissima! Cerco comunque di mantenere un forte equilibrio mentale in modo da poter gestire diverse realtà. Vedi, l'esistenza di chi scrive è schizoide e, ad esempio, esiste una personalità per andare a fare la spesa al supermercato, una per i parenti, per la famiglia, una per i vicini di casa e una professionale per i colleghi, la stampa, etc... è un continuo entrare e uscire da ruoli differenti e bisogna essere bravi a riportare meno danni psichici possibili».

Quali di queste vite preferisci? Oltre a quella della scrittrice, s'intende!

«E sì, la vita della scrittrice comporta l'essere chiusa in una stanza per diverse ore al giorno con entità e situazioni che non esistono, in un continuo andirivieni di fantasia e concretezza. Poi ci sono gli sguardi della gente e l'immagine che gli altri si fanno, prima della ragazza, successivamente della donna di mezza età, della nipote, della parente... sono ritratti che il più delle volte hanno poco a che fare con l'idea che io di me stessa o che nell'ambiente professionale hanno di me. Quale Claudia prediliggo? Mi spiace, è un segreto».

Il tuo pubblico è più femminile o maschile?

«Il mio pubblico non lo conosco. Non ho la possibilità di monitorarlo dal momento che vado in giro pochissimo, soprattutto negli ultimi anni, dopo il boom di scrittori e poeti che c'è stato, tutti vanno in tournée promozionali. Io evito. Quando mi capita di conoscere qualcuno dei miei lettori scopro che sono delle persone intelligenti, che mi piacciono e che vorrei avere come amici. Ma questo mi capita molto di rado perché, ribadisco, non esco tanto».

Utilizzi i social network, sei su facebook o altro?





«Sì, adesso sì. Anche se la mia idea di fondo è che uno scrittore debba esistere il meno possibile come figura pubblica e non debba dire a nessuno che mestiere fa, ai parenti meno che mai!».

Perché proprio ai parenti?

«Alle persone che fanno parte della tua vita di tutti i giorni non si dovrebbe mai confessare che si scrive, specialmente se si è agli inizi della carriera. Il motivo è banale: ti considerano un deficiente! E se pure comincia a uscire qualche tuo libro, loro continueranno a credere che quello dello scrittore non è un lavoro per una persona seria!».

Siamo andati in giro per le librerie di Milano a cercare qualcuno dei tuoi libri... ma perché non si trovano?

«È semplice: i miei libri, quelli usciti negli anni '90, sono andati al macero e non si troveranno mai se non alle bancarelle o al Libraccio. E questo per un libro è normale che succeda. Ad ogni modo non li troverete mai perché, tra quelli di vent'anni fa ed i due contratti che ho adesso con Mondadori per due libri che usciranno rispettivamente nel 2010 e 2011, ci sono state solo due uscite di Alacran – che oggi sono solo “ordinabili” – e la produzione Mondadori per le edicole, la quale però è disponibile per un mese e poi non è più in commercio».

E al contrario dei lettori i colleghi li frequentano?

«Sì, soprattutto quelli che hanno iniziato più o meno contemporaneamente a me. Conosco Pinketts che ha anche scritto la prefazione di un mio libro...»

... a proposito, raccontaci del vostro famoso litigio per il Premio Tedeschi '85!

«In realtà è un vecchio tormentone! Ad ogni modo, partecipavamo entrambi al concorso ed io lo vinsi. All'epoca non conoscevo ancora Pinketts né sapevo della sua partecipazione al concorso. Quando lo conobbi, nel 1994, lui esordì dicendomi : “io ti odio, quel premio dovevo vincerlo io!”. Ora ci amiamo, naturalmente, siamo molto amici e questa cosa è diventata un po' la nostra scenetta comica che si ripete ogni volta che siamo insieme a qualche presentazione. Sembriamo una coppia di cabarettisti! Quando poi un editore di Genova volle far ristampare il libro con cui avevo vinto il Premio Tedeschi nel 1985 ho subito pensato: “la prefazione è un lavoro per Andrea” e lui accettò di scriverla».

Quando scrivi? Hai degli orari stabiliti, dei luoghi particolari?

«Sono una scrittrice da camera chiusa. Mi è capitato di scrivere a mano nelle biblioteche, isolandomi completamente al mondo esterno. Ho degli orari ma sono molto variabili».

C'è qualche altro scrittore, oltre te, che consigli ai nostri lettori?

«Tanti, troppi. Li ho elencati tutti nel mio profilo su facebook! Consiglio di visitare quello!».

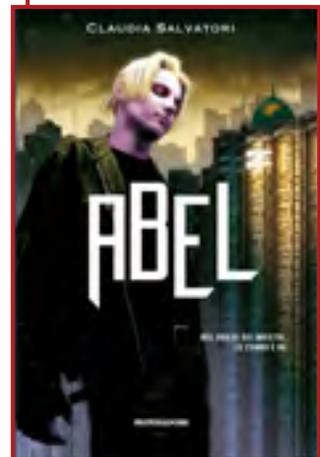
Ma uno dei suoi libri ve lo consigliamo noi. Uscirà a febbraio: è *Il mago e l'imperatrice - Il volto nascosto di Messalina*, della catena *Il romanzo di Roma* edita da Mondadori e curata da Valerio Massimo Manfredi.

(intervista di Antonia Opiari)

ABEL

Mondadori Epix

Il luogo: un'Europa un po' America, un po' museo e un po' Terzo Mondo. Il tempo: un futuro che è già cominciato e che è popolato di mostri... o forse no! Dopo un'intera storia di stragi di innocenti, l'umanità sembra aver finalmente superato la paura della diversità: i mostri, da sempre nel sottosuolo, ora sono fra noi. In questo gigantesco hinterland metaurbano di nebbie inquinanti e personalità borderline, tra possibile e impossibile, tra umani e non umani, si muove Abel, re degli zombi. Al suo fianco, una piccola zombi adottata da una coppia di umani. Nessuno è mai tornato dalla grande tenebra in così tenera età. Indagandone il perché, Abel viene risucchiato in un intrigo mostruoso (e forse fin troppo umano). Tra omicidi nell'ombra e rivelazioni crudeli, il protagonista sarà costretto ad affrontare il cuore di tenebra che cela le sue stesse origini. Tutta la strada fino all'enigma terminale: umano, zombi o entrambi?



ROBOT AUTONOMI

Luke: "Siete stati in molte battaglie?"

C-3PO: "In parecchie, direi. In realtà non c'è molto da dire. Sono poco più di un interprete e non sono molto bravo a raccontare le storie. E in ogni caso, non a renderle interessanti."

I robot della fantascienza sono in gamba. Alcuni lo sono al punto da risultare praticamente indistinguibili dagli esseri umani. Anche se non tutti possono sfoggiare le abilità verbali e il sense of humor del celebre C-3PO di "Star Wars", i robot della fantascienza sono come minimo paragonabili agli animali, nel senso che perseguono obiettivi, evitano pericoli e soddisfano bisogni. In una parola, i robot della fantascienza sono autonomi. E lo sono per un'ottima ragione, dato che in caso contrario, come personaggi di una storia risulterebbero decisamente poco interessanti. In robotica, quello dell'autonomia è un problema complesso e tutt'altro che risolto. Ad oggi esistono sistemi aventi un certo grado di autonomia, ma solo entro scenari operativi circoscritti, e limitatamente a specifici task. Per meglio inquadrare l'argomento, è utile chiedersi che cosa si intenda precisamente con il termine "autonomia". Dato che tra i ricercatori non esiste una risposta condivisa, invece di provare a definire che cosa sia un sistema autonomo, possiamo elencare le caratteristiche principali che in genere ci si aspetta da esso.

- Un sistema autonomo non è comandato in termini di singole azioni, ma istruito in termini di goal. Per esempio, per un robot di sorveglianza un goal può essere identificare e segnalare gli intrusi in un certo perimetro.
- Dati uno o più goal, un sistema autonomo crea la propria missione e la esegue massimizzando la probabilità di raggiungimento dei goal.
- Un sistema autonomo possiede capacità di decision making che di fronte a situazioni inattese lo mettono in grado di alterare la missione un numero indefinito di volte. In caso di conflitto decisionale, un sistema autonomo cerca compromessi tra i suoi goal, e crea goal intermedi.
- Un sistema autonomo non è necessariamente intelligente nel senso del test di Turing [1]. Quello che conta non è la capacità di sostenere una conversazione con esseri umani ma di operare nel mondo fisico per eseguire la missione assegnata. Per esempio, un insetto è autonomo ma non ha capacità verbali.

Unmanned Aerial Vehicle in volo (NASA)



Dal punto di vista di chi utilizza il robot, l'autonomia non è necessariamente una qualità utile o desiderabile. In molti scenari è anzi preferibile che il sistema si limiti a eseguire fedelmente i comandi umani senza prendere decisioni. Ciò è particolarmente vero nelle applicazioni safety-critical: si pensi ai robot medici, teleoperati dal chirurgo per portare in modo poco invasivo sonde e strumenti all'interno del corpo del paziente. Nel mondo delle applicazioni professionali, in contrapposizione a quello della ricerca accademica, la questione dell'autonomia è posta in modo pragmatico: chi ha bisogno di usare un robot per svolgere un qualche compito tende a chiedersi anzitutto se la teleoperazione sia possibile. In caso contrario, si chiederà se siano possibili forme di controllo meno dirette ma che mantengano l'uomo nel loop. Solo quando ciò non è possibile l'autonomia viene seriamente presa in considerazione.

In aeronautica, gli aerei senza pilota, o UAV (Unmanned Aerial Vehicles), sono spesso teleoperati, per ragioni di sicurezza e flessibilità. La teleoperazione però, presuppone due condizioni: un robusto collegamento dati in tempo reale e un operatore addestrato. Il collegamento dati deve garantire un contatto costante tra il velivolo e la stazione di comando a terra. Se il collegamento è fragile o intermittente (per esempio a causa di ostacoli naturali, grandi distanze, indisponibilità di supporto satellitare), l'UAV deve potersela cavare da solo, proseguendo nella missione senza più ricevere istruzioni da terra, oppure facendo ritorno alla base. In questi casi, alcune funzioni di autonomia, per esempio la capacità di ripianificare la propria traiettoria, sono indispensabili e devono essere previste. Per quanto riguarda l'addestramento dell'operatore, pilotare un UAV di dimensioni medio-grandi richiede una preparazione tecnica paragonabile a quella richiesta da un aereo, ma in molte situazioni pratiche può capitare di non avere a disposizione piloti esperti. Si pensi per esempio ai mini-UAV per la sorveglianza delle aree urbane, gestiti da agenti della polizia municipale. Per poter utilizzare un operatore non addestrato, è necessario che l'interfaccia di comando sia semplificata e che le manovre di base per il governo del velivolo siano generate da opportuni automatismi (per esempio, invece di tenere la cloche, ci si limita a indicare un punto di destinazione su una mappa elettronica). Tale modalità indiretta di comando diventa addirittura indispensabile per missioni che richiedano sciami di UAV, laddove cioè un solo pilota, anche addestrato, si trova a dover controllare molti velivoli. In tal caso, oltre a lasciare al software il governo dei singoli UAV, si utilizzano algoritmi di swarming per coordinare il moto complessivo dello sciame, che dal punto di vista dell'operatore viene gestito come un unico velivolo.

Considerazioni simili possono essere fatte al suolo, per gli Unmanned Ground Vehicles (UGV), ma in questo caso vi sono complicazioni tecniche aggiuntive legate alla fisica della locomozione. Infatti, se l'aria è un ambiente relativamente semplice che non riserva particolari sorprese o rischi (ad eccezione di alcuni fenomeni meteorologici), il terreno può essere fortemente eterogeneo, e il veicolo deve saper gestire il corretto trasferimento di energia al suolo in molte condizioni diverse, ciascuna delle quali costituisce un problema a se stante (asfalto, terra, sabbia, sassi, acqua, pendenze, buche, ecc.). Possiamo comunque dire che per i veicoli senza pilota, al suolo come nell'aria, un qualche livello di autonomia è richiesto in tutti i casi in cui il link radio non sia robusto, i piloti non siano addestrati, oppure si debbano controllare molti veicoli in modo coordinato.

*Unmanned Ground Vehicle su terreno misto
(iRobots)*



Spostiamoci ora ad un altro dominio, lo spazio, in cui il ventaglio delle applicazioni possibili è compreso tra due scenari limite, che prenderemo come esempi: il servicing orbitale e l'esplorazione planetaria. Per servicing orbitale si intende l'insieme di attività volte a costruire e mantenere in operazione gli oggetti in orbita terrestre, come satelliti, telescopi orbitanti e stazioni spaziali. I robot utilizzati in tali scenari sono principalmente manipolatori antropomorfi atti a portare carichi, montare e smontare elementi, posizionare strumenti e utensili. Di nuovo, la prima domanda che bisogna porsi è se la teleoperazione sia possibile. La risposta è in questo caso positiva, nel senso che il collegamento in tempo reale tra robot e operatore è parte integrante della rete dati della stazione spaziale o dello space shuttle, e che per ovvie ragioni gli astronauti devono essere adeguatamente addestrati all'utilizzo di tutti i sistemi di bordo, robot compresi. Abbiamo dunque robot orbitali teleoperati da astronauti distanti pochi metri, che dall'interno dei moduli pressurizzati possono lavorare senza intraprendere costose e impegnative attività extraveicolari. Questo approccio è portato all'estremo dall'utilizzo dei cosiddetti esoscheletri, interfacce di controllo indossabili (normalmente sul braccio o sulla mano, ma vi sono anche esoscheletri completi) che replicano fedelmente nel robot i movimenti umani e restituiscono all'operatore le sensazioni di forza e coppia, opportunamente demoltiplicate, che il robot sperimenta. Se l'esoscheletro è combinato con un display di virtual reality o augmented reality, l'interfaccia uomo-macchina diventa un vero e proprio sistema di telepresenza, con grande vantaggio in quanto a facilità d'uso e riduzione dei tempi di addestramento.



*Il robot Dextre al lavoro sulla International Space Station
(NASA/CSA)*



Nel caso dell'esplorazione planetaria, la situazione è resa completamente diversa dalle distanze in gioco: la teleoperazione dalla Terra agli altri pianeti è infatti impossibile perché i tempi di latenza sono proibitivi. Per fare un esempio, un comando radio che parta dalla Terra alla volta di un robot sulla superficie di Marte, viaggiando alla velocità della luce impiega fino a 22 minuti per arrivare a destinazione (la durata esatta è diversa a seconda della posizione dei due pianeti sulle rispettive orbite), e altrettanti ne impiega la telemetria di ritorno a chiudere il loop di comando, ossia comunicare all'operatore la conseguente variazione nei parametri del robot. Con questi tempi di latenza, è chiaro che l'unico modo per chiudere il loop è che a farlo sia robot stesso, ossia che l'operatore sia estromesso, o meglio diventi un supervisore, piuttosto che un controllore. Gli attuali rover planetari sono dotati infatti di funzioni di autonomia che consentono di eseguire missioni predefinite, in cui il ruolo dell'operatore è limitato a far partire macro-sequenze che possono durare diverse ore (vai al punto X, scatta N fotografie, vai al punto Y, ecc.). Tali missioni predefinite, tuttavia, lasciano al sistema poca o nessuna facoltà di prendere decisioni per far fronte a imprevisti o sfruttare opportunità, per cui l'efficienza è bassa, se confrontata con quella di un analogo sistema teleoperato. Vi sono dunque pochi dubbi che la direzione futura dell'esplorazione planetaria vada verso robot con maggiori capacità decisionali, in grado di pianificare l'intera missione in base a goal generali, adattandone continuamente l'esecuzione alle caratteristiche fisiche dell'ambiente circostante, che essendo in gran parte ignote non possono essere incorporate in una missione predefinita.



(Flavio Fusco)

Vi aspetto nel prossimo numero di G.A.Z con Robot autonomi – L'autonomia come sfida: problemi aperti

Note e riferimenti

1. Con il nome “test di Turing” si indica un criterio per determinare se una macchina sia in grado di pensare. Tale criterio è stato precisato da Alan Turing nell'articolo “Computing machinery and intelligence”, apparso nel 1950 sulla rivista Mind. Nell'articolo Turing prende spunto da un gioco, chiamato “gioco dell'imitazione”, che si svolge con tre partecipanti: un uomo A, una donna B, e una terza persona C. Quest'ultimo è tenuto separato dagli altri due e tramite una serie di domande deve stabilire qual è l'uomo e quale la donna. Dal canto loro anche A e B hanno dei compiti: A deve ingannare C e portarlo a fare un'identificazione errata, mentre B deve aiutarlo. Affinché C non possa disporre di alcun indizio (come l'analisi della calligrafia o della voce), le risposte alle domande di C devono essere dattiloscritte o similmente trasmesse. Il test di Turing si basa sul presupposto che una macchina si sostituisca ad A. Se la percentuale di volte in cui C indovina chi sia l'uomo e chi la donna è simile prima e dopo la sostituzione di A con la macchina, allora la macchina stessa dovrebbe essere considerata intelligente, dal momento che - in questa situazione - sarebbe indistinguibile da un essere umano (Wikipedia).



DUE DONNE COMPLICI ED INEBRIANTI AD EVOCARE LUSSE, VEZZI E MALIZIE DEI PRIMI ANNI CINQUANTA. TRA SGUARDI MALINCONICI E POSE LASCIVE, UN MOOD SENSUALE ED INTENSO CHE RACCHIUDE IN SE L'INEBRIANTE PROFUMO DI OGNI DONNA.

SCENT OF WOMAN

Photo: **EMANUELE SIRONI**

Style: **VALENTINA DI MAURO, ANTONIA OIPARI**

Hair Style: **TONI & GUY**

Make up: **MARIAROSA CESARDI**

Models: **JULI & DIERDRE**

Si ringrazia:

ROBERTAEBASTA GALLERIA 5 DESIGN

Milano, Via Solferino di fronte al civico n°3



Camicia con davantino a rouge e cravattino smoking, Zona Brera.
Gonna e corsetto, Roccobarocco.
Orecchini, Sergei Grinko.



Abito stampato Vivienne Westwood, scarpe H Williams.



Abito in taffetas di seta blu, Vivienne Westwood.
Camicia in georgette stampata, Zona Brera.









Casacca smanicata in voile con collo in contrasto e loungette in fresco lana elasticizzato, tutto Zona Brera.
Orecchini Ayala Bar, bracciale Trendi.



Body di pizzo intagliato Parah Noir, Camicia bustier in raso e cotone, Zona Brera. Calze Calzedonia.
Orecchini, Sergei Grinko



Intimo, Parah Noir.
Scarpe, H Williams.



Camicia in voile con ampio scollo, Zona Brera.
Bracciale e pendente, Cesare Paciotti 4US.
Gonna in damascato di seta, Vivienne Westwood.
Calzini, Calzedonia.
Scarpe, H Williams







Camicia in cotone con davantino ricamato e loungette in raso stretch, Zona Brera.
Scarpe ,Vivienne Westwood.





Da sinistra: Camicia in raso di seta e pantalone in fresco lana gessato, Zona Brera. Basco in lapin, Rebecca. Scarpe, H.Williams.

Collana, Sergei Grinko.

A destra: Abito in raso di seta Zona Brera. Cappuccio in visone Roccobarocco. Calze in pizzo, Calzedonia. Scarpe Vivienne Westwood. Collana Sergei Grinko.





Mini blazer in cotone con revers di raso e tubino in fresco lana, Zona Brera.
Collana, Sergei Grinko
Scarpe, H Williams.





Abito bustier con ampia gonna, Zona Brera.
Cintura, Neri.
Cappello, Rebecca.
Girocollo perle e satin, Accessorize.
Scarpe, Roccobarocco.



SENSEABLE

SENSAZIONI E DINTORNI

Immagina se la tua fermata di autobus ti permettesse di controllare la tua e-mail, o di esaminare la qualità dell'aria locale o ancora di ricercare altre informazioni direttamente su un asse di comunicazione digitale.

E se potesse addirittura dirti l'ubicazione esatta dell'autobus che stai aspettando?

Gli architetti e gli ingegneri del MIT hanno presentato lo scorso maggio al Festival Genio Fiorentino proprio un progetto per una fermata di autobus innovativa.

Si chiama EyeStop ed è stato sviluppato dal MIT SENSEable Laboratorio Urbano, con lo scopo di trasformare la noiosa attesa dell'autobus sviluppando il potenziale di un trasporto urbano di nuova generazione e concetto.

L'EyeStop è parzialmente ricoperto da una sorta di rivestimento sensibile al tocco e è stato realizzato con una tecnologia avanzata predisposta ad una numerosa varietà di servizi interattivi.

Chi si interfaccia con questa pensilina urbana è in grado di pianificare un viaggio in autobus su una mappa interattiva, di navigare sul Web o di vigilare sul tempo reale di esposizione ad agenti inquinanti.

Sarà inoltre possibile pubblicare annunci in una bacheca elettronica ed utilizzare le funzionalità di EyeStop come community space.

Nella sua dichiarazione Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab del Mit, ha dichiarato: "L'EyeStop potrebbe cambiare l'intera esperienza di viaggio urbano"

Sarà sufficiente un semplice tocco ed i passeggeri potranno ottenere l'itinerario più breve rispetto alla destinazione o alla posizione degli autobus nella città.

Oltre a visualizzare le informazioni, la pensilina autobus agisce anche come nodo attivo di rilevamento ambientale. Auto alimentabile attraverso la luce del sole può persino raccogliere informazioni in tempo reale rispetto l'ambiente circostante.

Siamo di fronte ad un progetto di arredo urbano unico nel suo genere, capace di fornire sia un ottimale riparo per gli utenti sia una fonte di energia elettrica solare riproducibile.

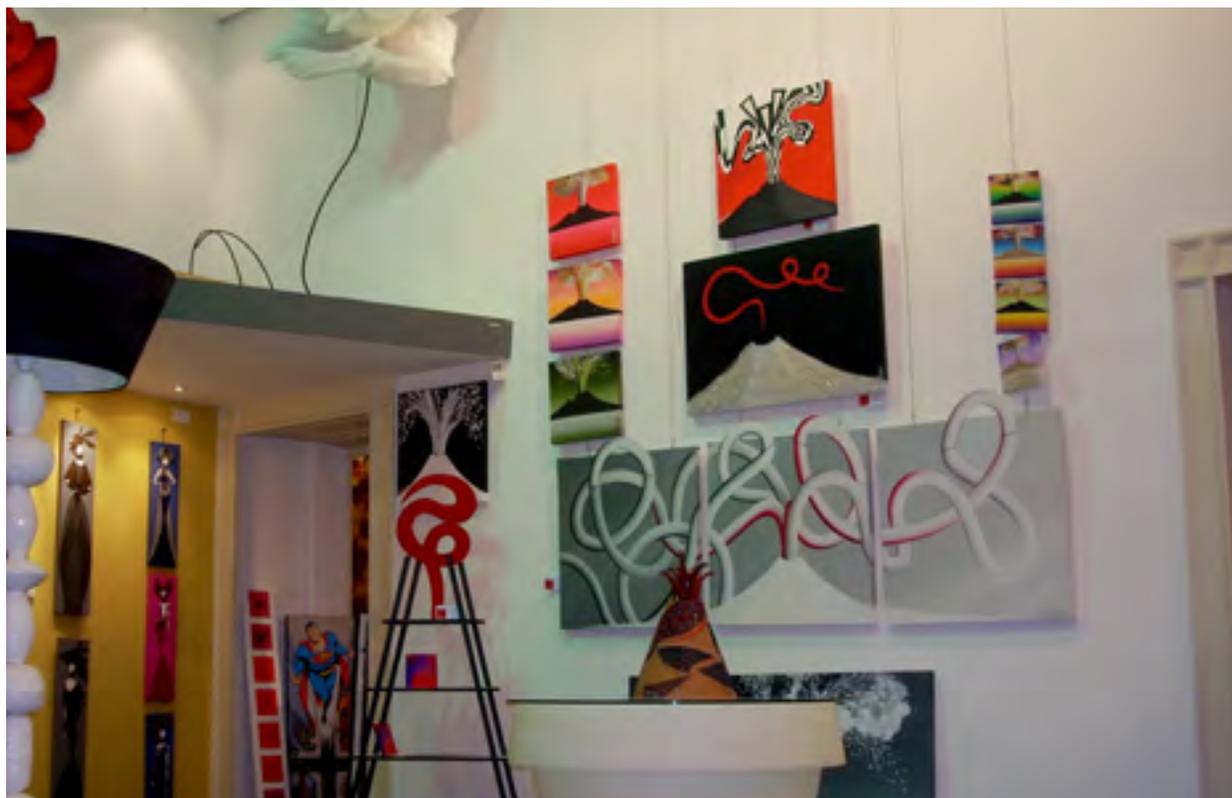
Semplici materiali come l'acciaio, vetro e pietra grigia locale ("pietra serena", come viene chiamata localmente), insieme con il suo design minimalista, aiuterà la miscela EyeStop nel tessuto storico urbano di Firenze, o in qualsiasi altro luogo che potrebbe essere distribuito

Fin dal Rinascimento, vi è stata una interazione tra la forma fisica della città (urb) e la sua cittadinanza (civitas)", ha aggiunto Carlo Ratti. "Le tecnologie di oggi sono l'aggiunta di nuove possibilità di tale rapporto, grazie all'aggiunta di informazioni digitali per lo spazio fisico. E 'come se una nuova materialità stesse emergendo in architettura, con la fusione perfetta di bit e di atomi."

EyeStop è stato sviluppato presso il SENSEable City Laboratory di Giovanni de Niederhausern, Shaocong Zhou, Assaf Biderman e Carlo Ratti, in collaborazione con la provincia di Firenze e la locale autorità pubblica di trasporto ATAF.

(Riccardo Riva)





L'artista è un sognatore, un sentimentale: vuole raccontarci la fiaba bellissima di colui che crea, trasforma e si diverte in un insolito mondo dell'incerto. Lasciamogli raccontare la sua favola: amore per l'arte (Di Boscio). La stessa passione che ha portato le sorelle Longone all'apertura della prima Galleria Mimart nel novembre del 2006. E così Mariateresa e Gabriella si sono lanciate in questa nuova avventura, convinte di fare del loro spazio espositivo «un punto d'incontro e di sostegno per giovani artisti i quali, senza alcuna polemica, non chiedono altro che la possibilità di mostrare le loro opere e comunicare il proprio talento. Il nostro obiettivo è di restituire l'arte agli artisti, tutti gli artisti, soprattutto quelli che non sono ancora affermati, ma la cui coscienza creativa è decisamente viva e attiva», spiega Mariateresa. Del resto, basta dare una sbirciatina all'elenco degli artisti in mostra per comprendere quanto bene le due sorelle siano riuscite nel loro intento!

In una città come Napoli - dove l'arte si respira anche solo camminando per strada - nella splendida cornice del Vomero, la Mimart ha mantenuto la sua anima "commerciale" di vecchio negozio specializzato in oggetti d'arte, gadgets, articoli da regalo e Topolino, trasformandosi in un moderno showroom dedicato all'esposizione di opere pittoriche e scultoree di artisti affermati o emergenti.

Lo scopo finale della Galleria Mimart è quello di ospitare mostre tematiche con una cadenza pressoché mensile; in questo modo si possono facilmente esplorare delle nuove forme artistiche, favorire lo scambio di idee, conoscere autori nuovi... e magari scoprire che il mondo è pieno di giovani "capaci di pensare", anzi creare! E il successo di Mimart è stato tale che oggi le gallerie sono addirittura due.

MIMART
Art Gallery

GALLERIA MIMART
Via Solimena 50 (ang. via Bernini) – Napoli
Tel. 081 229 86 71
Via Massimo Stanzione 2i – Napoli
Tel. 081 558 64 58
info@galleriamimart.it
www.galleriamimart.it



Info: +39.02.66987787

ZONA BRERA
UFFICIO DELLE POSTE

OLYO *industries*
presenta

Simone Battistoni

L'ELEGANZA DELLA FORMA

Ha soli ventidue anni, ma dalle sue istantanee traspare una padronanza della macchina fotografica tale da far invidia a maestri ed esperti in materia!

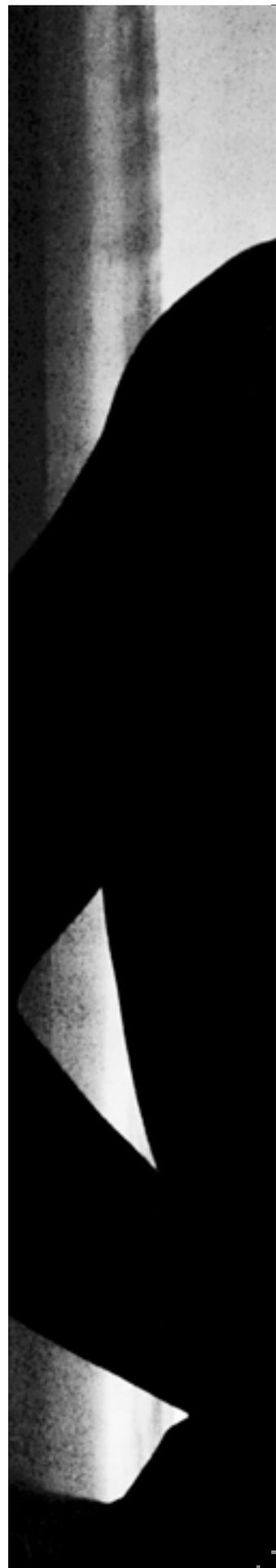
Sarà perché per il giovanissimo Simone Battistoni l'arte è una vera e propria passione e la fotografia è l'espressione artistica più alta dal momento che «è incredibile come un'immagine fissa possa esprimere sensazioni, atmosfere, stati d'animo» afferma.

Simone frequenta la Scuola Superiore di Fotografia "Rosa Luxemburg" e intanto comincia il suo "assistentato" lavorando per diversi fotografi milanesi ai quali ruba — è il caso di dirlo! — i segreti del mestiere. . . e quando due anni fa termina gli studi, il nome di Simone Battistoni è già noto a molte redazioni con cui inizia subito a collaborare.

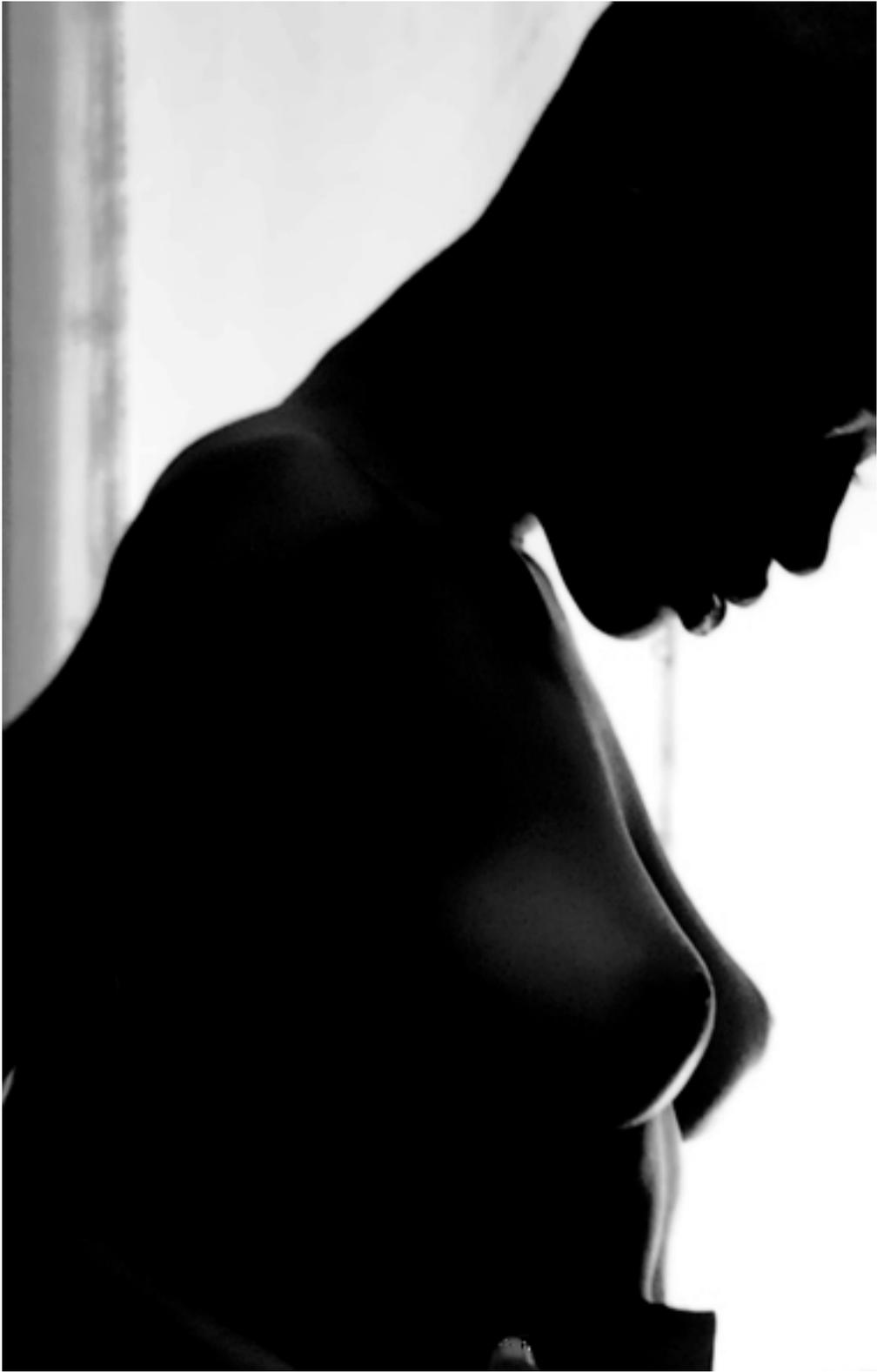
Quello delle prossime pagine è forse uno dei lavori più suggestivi che l'artista abbia mai realizzato (o almeno, a noi così è sembrato!); qui l'Eleganza della Forma è data dal contrasto del corpo nudo della modella con la luce che si staglia dallo sfondo. La sua pelle scura, i capelli rasati, le bretelle, contribuiscono ad alimentare l'idea di un corpo decisamente femminile ma dalle movenze maschiline. È questa rappresenta un po' un'antinomia con la tradizionale figura di donna, la cui raffinatezza, nonostante tutto, sta in quel fisico scolpito che la macchina di Simone Battistoni ha saputo cogliere alla perfezione.

stylist: Stefano Spinetta

trucco: Davide Catagnano











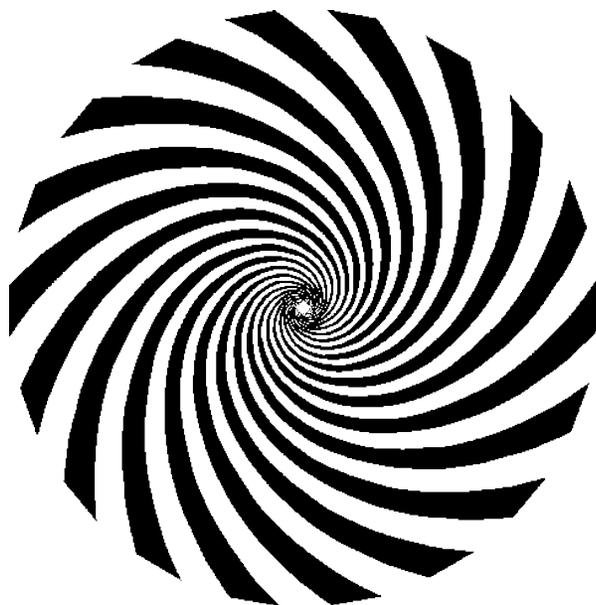












STATI ALTERATI DI COSCIENZA

Tutti ormai sappiamo che il nostro cervello è diviso in due emisferi ben distinti: destro e sinistro, appunto, ognuno con le sue specifiche funzioni. Disquisizioni sui mancini a parte (ancora c'è chi dice che chi scrive con la mano sinistra abbia i due emisferi scambiati, e chi lo nega fermamente: incredibile! Ma vero ...) è risaputo anche che il lato sinistro è quello della logica e del ragionamento, mentre quello destro è il più creativo e fantasioso, sede dell'inconscio.

Adesso parliamo dell'ipnosi.

No, non quella che certa televisione o qualche spettacolo da circo (differenza spesso fin troppo labile) ci hanno abituato a conoscere, con pendolini magici che oscillano e persone che cadono magicamente in trance profondissime a un semplice schiocco di dita. L'ipnosi, quella vera, non c'entra nulla con queste, peraltro spesso molto divertenti, buffonate.

L'ipnosi è uno stato naturale, che è possibile monitorare con strumenti scientifici, in cui – in sostanza – il lato sinistro (ragionamento) si “spegne”, lasciando letteralmente libero il lato destro, quello dell'inconscio. E' un po' come se il nostro cervello si rilassasse al massimo e, una volta appurato che la situazione è tranquilla, non ci sono rischi imminenti o problemi da risolvere, la nostra parte analitica si mettesse in pausa per un po'. Risultato: in uno stato di trance ipnotica chiunque è libero di utilizzare i livelli più profondi del proprio inconscio, a cui normalmente la barriera del ragionamento non permette di accedere in maniera così diretta.

Pare complesso, e in effetti a livello fisiologico di sicuro lo è, con tutte queste zone del cervello che si spengono e si accendono in maniera diversa dal normale, ma il bello è proprio qui: la cosiddetta trance non è affatto una sorta di istantaneo sonno profondo indotto dall'ipnotista, ma è in realtà uno stato fisico in tutto e per tutto. Solo un po' diverso da quello a cui siamo abituati.

Ed è in questo stato di concentrazione focalizzata che possiamo entrare in contatto col nostro io, senza filtri né barriere. Questa è la forza dell'ipnosi: la forza stessa della nostra mente.

La mente può più di quanto pensiamo, molto di più: è per questo che con l'ipnosi (ovviamente con l'aiuto di un bravo terapeuta, che deve insegnarci il metodo giusto) si possono ottenere risultati spesso impensabili, e con una velocità inaspettata. Immaginate: poter attingere direttamente a quell'immenso mare che è il nostro inconscio, senza quel muro che noi stessi, con il ragionamento e la razionalità, frapponiamo sempre fra queste due parti del nostro io. Facile, no?

(Irene Roghi)



TRICOT
CHIC

MADE IN ITALY

www.tricotchic.it TEL. +39 039 513 556

LE PAGINE ROSA



Più o meno tutti sappiamo cosa è una fanzine. Per risparmiarvi la consueta ricerca online automatica, cito direttamente da wikipedia: “Il termine inglese fanzine nasce dalla contrazione delle parole fan (da fanatic, appassionato) e magazine (rivista), e può essere tradotto in italiano come rivista amatoriale. Indica le riviste a tiratura limitata, generalmente distribuite direttamente o su abbonamento, realizzate da appassionati di qualche particolare genere o fenomeno culturale e rivolte ad un pubblico specifico”.

Tanto per chiarire.

Ma le queer zines, chi le conosce? Più persone di quante crediate, in effetti, se la newyorkese Printed Matter – la più grande organizzazione senza fini di lucro a livello mondiale specializzata nella creazione e pubblicazione di libri d'artista – ha deciso di dedicare un intero volume a questo universo stampato su carta rosa.

Sì, perché le queer zines sono la porta cartacea sul mondo LGBTQ (letteralmente: Lesbian, Bisexual, Gay, Transgender, Queer), che pubblicazioni come queste hanno contribuito non poco a far uscire dall'ombra: grazie alle pagine rosa, l'omosessualità su carta è stata resa non solo socialmente accettabile, ma persino di tendenza. E scusate se è poco.

Dunque, se il patinato volume *Queer Zines*, con le sue quasi 300 pagine di storia, articoli di culto, immagini ed interviste ai personaggi-chiave del fenomeno, è un ottimo modo per varcare la soglia colorata di un mondo dalle mille sfaccettature, e scoprire cosa c'è oltre le paginette rosa, perché non aprirla davvero, quella porta?

Fatela adesso, una bella ricerca su internet, per scoprire quante queer zines ci sono nel mondo.

Qualche link per cominciare:

<http://web.tiscali.it/queers/demon/> (queer zine italiana)

<http://www.facebook.com/pages/Milwaukee-WI/The-Queer-Zine-Archive-Project/28487189700>

(l'immane facebook)

http://grrrlzines.net/zines/french_italian.htm (elenco di queer zines francesi ed italiane)

Il resto fatelo voi, se vedete che il rosa inizia a piacervi.

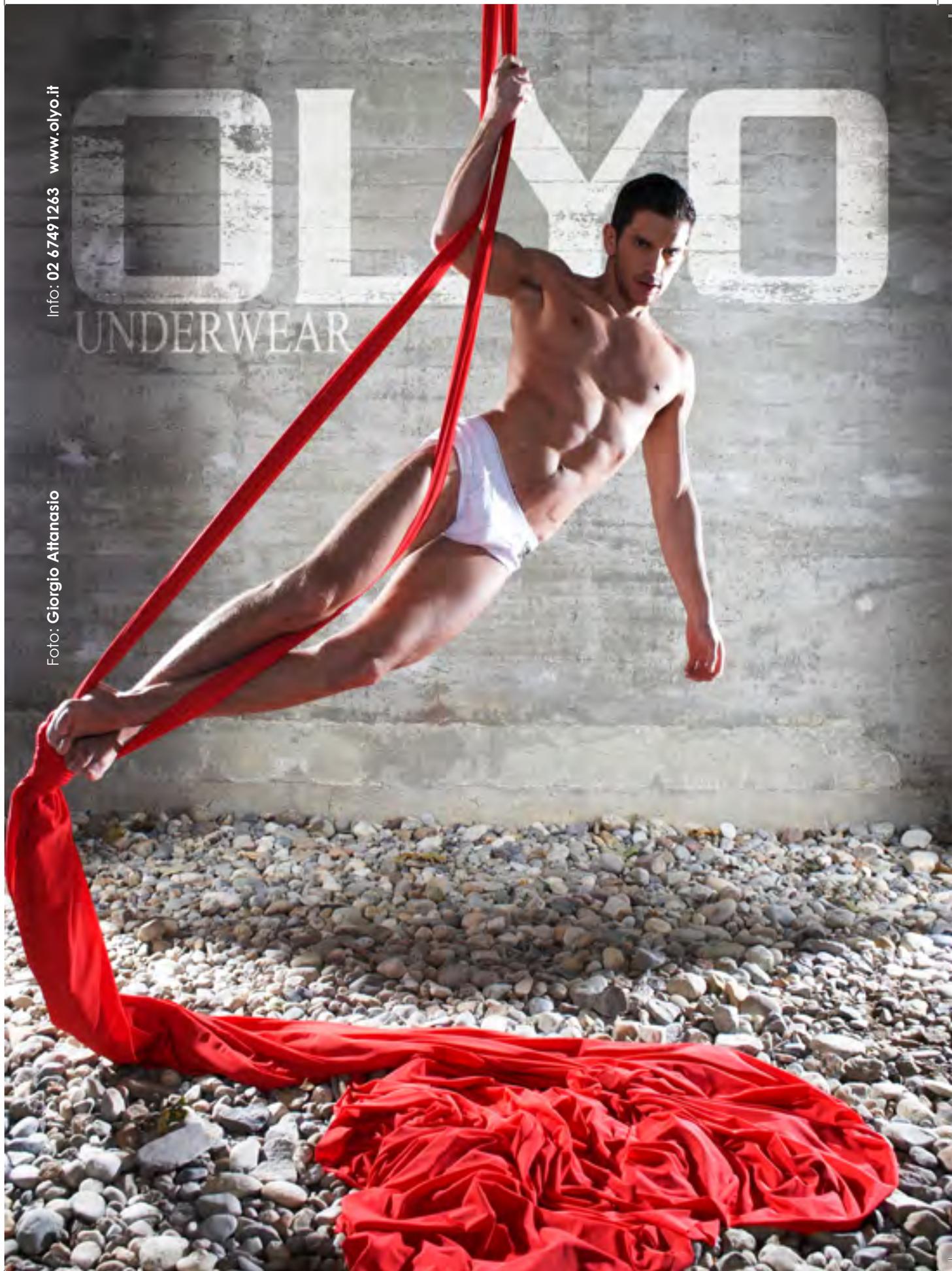
(Irene Roghi)

Info: 02 67491263 www.olyo.it

Foto: Giorgio Attanasio

OLYO

UNDERWEAR



◎ INTERPRETAZIONI

THE MAN OF THE SEASON

(IN LOVING MEMORY OF LOVING MEMORIES)

La si potrebbe definire artista del “non senso”. O meglio, di quel senso della normalità che le sue opere, puntualmente, capovolgono. Un sottile gioco di fraintendimenti tra realtà e immaginazione dal gusto “stuzzicante”... tutto questo è Luana Perilli, giovane artista romana, il cui lavoro «s’incentra sull’analisi del linguaggio, delle strutture narrative e della memoria attraverso l’uso di media differenti quali installazioni, scultura, video, animazione e progetti site specific» come lei stessa spiega.

Molto apprezzata, sia in Italia che all’estero, il suo curriculum vanta presenze in importanti mostre di città come Praga, Chicago, Berlino, Roma e Buenos Aires solo per citarne alcune; mentre uno dei suoi ultimi progetti, dal titolo Manutenzione sentimentale della macchina celibe, può essere visitato presso The Gallery Apart di via Monserrato 40 a Roma fino al prossimo 13 febbraio.

Creativa instancabile, appena lo scorso anno Luana ha vinto il premio Musicbox (fiera Artò di Roma) e il premio Termoli, proprio con la rassegna che noi di G.A.Z abbiamo scelto di presentarvi: The Man of The Season (in loving memory of loving memories). Si tratta di una ricerca sulle strutture narrative del cinema e sulla loro trasformazione in linguaggio, partendo dagli studi di Propp sulle fiabe, applicandoli alle sequenze cinematografiche. Il risultato è che modificando la posizione delle scene nella sequenza, se ne modifica il significato.

«Ho selezionato una serie di scene iconografiche dell’immaginario cinematografico facendole interpretare a grossi puppet, nell’ambientazione neutra della Cité des Arts di Parigi – dice l’artista -. I personaggi sono ispirati ai divi del cinema muto e le opere prendono i nomi delle funzioni narrative di Propp (complicità, fuga, partenza, privazione, etc.); ogni immagine funziona come apertura ad evocazioni visive ed individuali che invitano lo spettatore ad immaginare il possibile rapporto tra l’installazione e il suo titolo e, quindi, nel costruirsi un ipotetico antefatto della narrazione che, a questo punto diventa personale».

Ogni progetto è differente dall’altro. Ogni opera esprime tutta la poliedricità dell’esteta Perilli che vi invitiamo a conoscere nelle prossime pagine.

Luana Perilli





LACK (SUNSET)





EXPOSURE (WINK





PURSUIT (WORRY)









DEPARTURE (SUITCASE)



Casa dolce casa.

Il focolare domestico si veste di singolare genialità e si colora di atmosfere ironiche e cariche di design.

Direttamente dalle menti di geni creativi sino alle pareti di casa nostra, come a dire “welcom smart-art”, ecco a voi una breve carrellata di oggetti simpatici ma non certo meno utili.

Stampa il tuo toast. La bellezza di un tostapane chef a il verso ad una stampante a getto d’inchiostro. Il pane affettato è accatastato in alto all’apparecchio ed una volta tostato fuoriesce dal “cassette” per appoggiarsi sulla base. Il simpatico apparecchio Muhlebach di Othmar ha recentemente vinto il secondo premio al disegno di berner 2009 col suo tostapane il cui slogan è: ‘stampando il Suo toast.’
www.designboom.com



Smart & Chic.

Un po’ di Parigi a casa tua con le sedute ‘eiffel’.

Lo sgabello di Fujishiro di Shigeki, che prende evidentemente il suo nome dal célèbre capolavoro simbolo della Francia, è interamente realizzato in carta riciclata. Lo ricevette racchiuso in una scatola con tanto di libretto di istruzioni per il montaggio.

Ecologico, europeo e decisamente Chic!

www.designboom.com



Stanchi della raccolta differenziata?
I soliti sacchi della spazzatura vi annoiano?

E' arrivata l'idea giusta per rendere cool anche l'immondizia!

Disegnati da "wieden + kennedy" gli "Happy Sack" sono proprio quello che cercavate!

Disponibili in confezioni da 12 pezzi e in due differenti versioni, quelli che vi proponiamo qui a lato, simulano due grandi sacchi di pesci rossi. Decisamente, irrinunciabili!
www.suck.uk.com



Una volta si usava dire, appendi il cappello al chiodo.

Oggi dovremmo dire appendi la giacca alle freccette!

Sono di Dardo i ganci appendiabiti in acciaio cromato che si fissano al muro con una vite.

Il pacchetto è composto di 3 pezzi ognuno dei quali è lungo 17 cm.

In vendita su www.suck.uk.com al prezzo di 20 sterline.





SPIGA8SPA

LA VIA DELLO SHOPPING E DEL BENESSERE

In una delle vie più importanti dello shopping milanese, proprio nel cuore del cosiddetto “quadrilatero della moda” qualche mese fa è stata inaugurata SPIGA 8 Spa, la Spa del Carlton Hotel Baglioni, nata dalla collaborazione con Laura Elos. Una lieson, quella tra uno degli alberghi a cinque stelle più rinomati della città meneghina e l’antesignana dell’universo del benessere, che non poteva non generare una Spa del calibro di SPIGA 8: grande, accogliente, con ben sette cabine dotate di docce (ce n’è anche una per i trattamenti in coppia!) e un’originalissima zona relax dove, sorseggiando una tisana, è possibile allentare le tensioni esterne e defaticare corpo e mente... quasi una rinascita!

Agli ormai classici cromoterapia, sauna e bagno turco, SPIGA 8 Spa affianca tutta una serie di trattamenti viso e corpo, alcuni al cioccolato, altri esfolianti al mosto d’uva o agli agrumi del Mediterraneo, trattamenti per uomo che tonificano il cuoio capelluto, massaggi rilassanti, personal trainer e il tutto può essere declinato sia in versione “pausa veloce” che Day Spa.

Naturalmente la nuova Spa del Carlton Hotel Baglioni è accessibile anche dalla clientela esterna all’albergo.

SPIGA 8 SPA

via della Spiga 8

20121 Milano

www.baglionihotels.com

www.lauraelos.it

(*Antonia Opijari*)



DA AKHENATON AL TITANIC

(Rodolfo Di Maggio)

A Tell el-Amarna, nel Medio Egitto vennero trovati nel 1890 delle tombe, una delle quali conteneva Amen-Ra, sacerdotessa del regno di Akhenaton. Il cartiglio di un amuleto posto sotto la testa della sacerdotessa recitava: "Svegliati dal sonno profondo in cui dormi e uno sguardo dei tuoi occhi trionferà su ogni cosa che verrà fatta contro di te." Quando quattro giovani ricchi inglesi che visitavano gli scavi vennero attratti dall'ottima fattura del sarcofago, tirarono a sorte su chi dovesse esserne il possessore. L'uomo che vinse pagò migliaia di sterline e fece portare il sarcofago al suo hotel. Dopo poche ore fu visto camminare verso il deserto. Non fece mai più ritorno. Il giorno successivo uno dei tre inglesi restanti venne colpito da una fucilata esplosa per errore dal suo servitore. Si dovette amputargli un braccio. Il terzo uomo tornò in Inghilterra, per scoprire che la banca dove aveva depositato i suoi risparmi era fallita. Il quarto uomo venne colpito da una malattia, perse il lavoro e si ridusse a vendere fiammiferi agli angoli delle strade. Il sarcofago arrivò in Inghilterra dove venne acquistato da un uomo d'affari. Però dopo che tre membri della sua famiglia vennero feriti in un incidente stradale e la sua casa fu distrutta dal fuoco, questi donò la mummia al British Museum. Mentre il sarcofago veniva scaricato nel cortile del museo, il camion andò in retromarcia e investì un passante. Quando venne trasportato per le scale da due operai, uno di questi cadde e si ruppe una gamba. L'altro operaio morì dopo due giorni. Ma i veri guai iniziarono quando la mummia venne posta nella Sala Egizia. Il guardiano notturno udiva frequenti colpi e sospiri provenire dal sarcofago. Una guardia notturna morì quando era in servizio, incidente che convinse un'altra guardia a licenziarsi. Quando un visitatore si mise a ridere della cosa, gli morì il figlio di morbillo. Le autorità del museo decisero infine di trasferire il sarcofago nello scantinato, per evitare altri danni. Uno degli operai che effettuarono il trasloco cadde ammalato, e il supervisore al trasferimento fu trovato morto alla sua scrivania. A quel punto, la stampa iniziò a parlare degli strani avvenimenti. Un giornalista fotografò il sarcofago e quando sviluppò la foto, il dipinto del volto sul feretro era diventato quello di un volto terrificante. Il fotografo tornò a casa e si sparò un colpo di pistola alla testa. Dopo poco, il museo vendette la mummia ad



un collezionista. Dopo una serie di incidenti e di morti, il proprietario confinò il sarcofago in soffitta. Una nota occultista, Helena Blavatsky, visitò la casa dove era contenuta la mummia. Dopo essere entrata in casa venne presa da un tremore incontrollato e iniziò a cercare la fonte di “un’influenza maligna di incredibile intensità”. Arrivò infine in soffitta e trovò il sarcofago. “Può esorcizzare questo spirito maligno?” chiese il proprietario. “Non esiste esorcismo in grado di farlo. Il male rimane per sempre del male. La supplico di sbarazzarsi di questa mummia al più presto.” Ma nessun museo avrebbe voluto più prendere la mummia. Il fatto che almeno 20 persone andarono incontro a disgrazie, incidenti o addirittura alla morte in nemmeno 10 anni era ormai noto. Un archeologo americano, testardo e incredulo, pagò perché la mummia venisse trasportata a New York. Il nuovo proprietario scortò il suo tesoro a bordo di una nave da crociera che avrebbe dovuto compiere il suo viaggio inaugurale a New York. Nella notte del 14 aprile del 1912, tra scene di terrore inenarrabile, la Sacerdotessa di Amen-Ra accompagnò 1500 passeggeri nel loro viaggio verso la morte nella discesa verso le profondità del gelido Oceano Atlantico.

Il nome della nave era... Titanic.

MA LA COSA PIU' INCREDIBILE è che un certo tempo dopo l'affondamento del Titanic, parecchi giornali di New York, rivelarono la verità sull'accaduto, affermando che il motivo del disastro era da ricercarsi nel fatto che, a causa del suo valore (la mummia era stata venduta ad un museo di New York per 500.000 dollari) il sarcofago non venne posto nelle stive della nave ma bensì sotto il ponte di comando. Molti scienziati che sono stati a contatto con le mummie hanno mostrato segni di disturbi mentali. Forse il Capitano Smith, che sembra avesse voluto vedere la mummia di persona, venne a sua volta influenzato dagli occhi fatali e radianti di Amen-Ra? Fu forse anche lui l'ennesima vittima della maledizione? Ci piace pensare che, dalle calde sabbie del Medio Egitto, vicino alle placide e temperate acque del Nilo, la salma di Amen-Ra, riposi ora, in fondo alle acque dell'Oceano, indisturbata e finalmente in pace con se stessa e con il mondo.



APPROCCI SPERIMENTALI



Il Make up artist Alex Box ed il fotografo Rankin hanno collaborato per creare una serie di 40 ritratti in mostra alla Galleria di Annroy di Rankin a Londra sino al 23 novembre scorso.

“Tutto cominciò dall’ idea di mescolare ciò che viene creato in tempo reale ad alcuni disegni racchiusi in un diario” ha spiegato Alex Box.

“L’essenza del libro è quella di raccontare come nulla sia stato progettato in anticipo.”

L’opera rivela nel suo profondo il notevole background di un artista eccellente con la sana ossessione delle infinite possibilità di trasformazione del corpo umano.

Le creazioni, la maggior parte delle quali sono state disegnate a mano libera da Alex Box, esplorano mondi e temi diversi tra loro, in un percorso creativo che attraversa il cabaret di Berlino per spingersi sino ad esotiche creature.

Alex Box, che è anche direttrice artistica del make-up brand Illamasqua e ha collaborato sulle passerelle di grandi nomi tra i quali Gareth Pugh e Karl Lagerfeld, ha infine dichiarato: “è stata un’ esplorazione di pigmento, vernice e passione”.

Immagini e info: www.vgsn.com

WGSN definisce e dà forma allo stile e design vincente.

“Un must per l’industria della moda”

The Guardian

“L’arma segreta dell’industria della moda”

Wall Street Journal

“Il Bloomberg dell’industria della moda”

BusinessWeek

I nostri 36.000 clienti dei maggiori marchi internazionali e indipendenti, che provengono dal settore dell’abbigliamento, dello stile, del design e del retail, si affidano a noi per le previsioni e le analisi dei trend, gli strumenti produttivi e i consigli sul design, le notizie del settore sempre aggiornate, provenienti da tutto il mondo.

Prova “fashion industry must-have” e guarda tutte le informazioni a tua disposizione.

Scrivi un’email a Massimilianos@wgsn.com segnalando <GAZ> per provare subito il “fashion industry must-have”.

WGSN

Il leader mondiale nella ricerca e nelle analisi di tendenze



Vintage che passione.

Crisi, economica, ripetitività delle collezioni, voglia di ritorno al passato. Le ragioni del successo del vintage possono essere infinite e ragionevolissime. Quello che però è evidente è l'assoluta irrazionalità delle fanatiche di vintage. Passano ore e ore in orrende cantine e tuguri – proprio loro in genere così schizzinose – pur di trovare il cappello in feltro anni '30 del bisnonno, che con ogni probabilità ha anche bisogno di essere sterilizzato. Cercano di ingraziarsi la tenera vecchina vicina di casa per avere il permesso di curiosare nell'armadio dei ricordi, alla ricerca di un abito da cocktail sartoriale che le hanno visto indossato in una vecchia foto. Riscoprono la propria anima misericordiosa andando alle vendite parrocchiali di beneficenza - dove si sa, si fanno sempre dei grandi affari - o una tendenza anti-conformista rovistando ai mercatini delle pulci nelle ceste di abiti a meringa degli anni '50. Non si fanno sfuggire più nulla, a parte il conto in banca.

Negli ultimi anni Internet ha fornito un'ottima alternativa a questi salassi economici itineranti, anche se la "sòla" è sempre in agguato e, a volte, la frenesia della spesa viene accentuata dall'immediatezza del web, dove sfila veramente di tutto. Come resistere al fascino di nomi epici della moda di un tempo come "minaudières" di Cartier, abiti stampati di Pucci, Kelly e Birkin di Hermès, presunte sautoirs originali di Coco Chanel, mitiche scarpe di Roger Vivier e così via. E' una specie di giostra fashion al quale diventa impossibile sottrarsi.

Ma facciamo un passo indietro, per capire meglio questa autentica deviazione comportamentale. Esattamente cosa significa vintage? La parola viene dal francese "vendenge", (a sua volta derivante dalla locuzione latina "vindemia"), che indica i vini d'annata di pregio. Il termine è diventato poi sinonimo dell'espressione d'annata – in genere almeno vent'anni prima dei giorni nostri - ed è stato applicato a diversi ambiti.

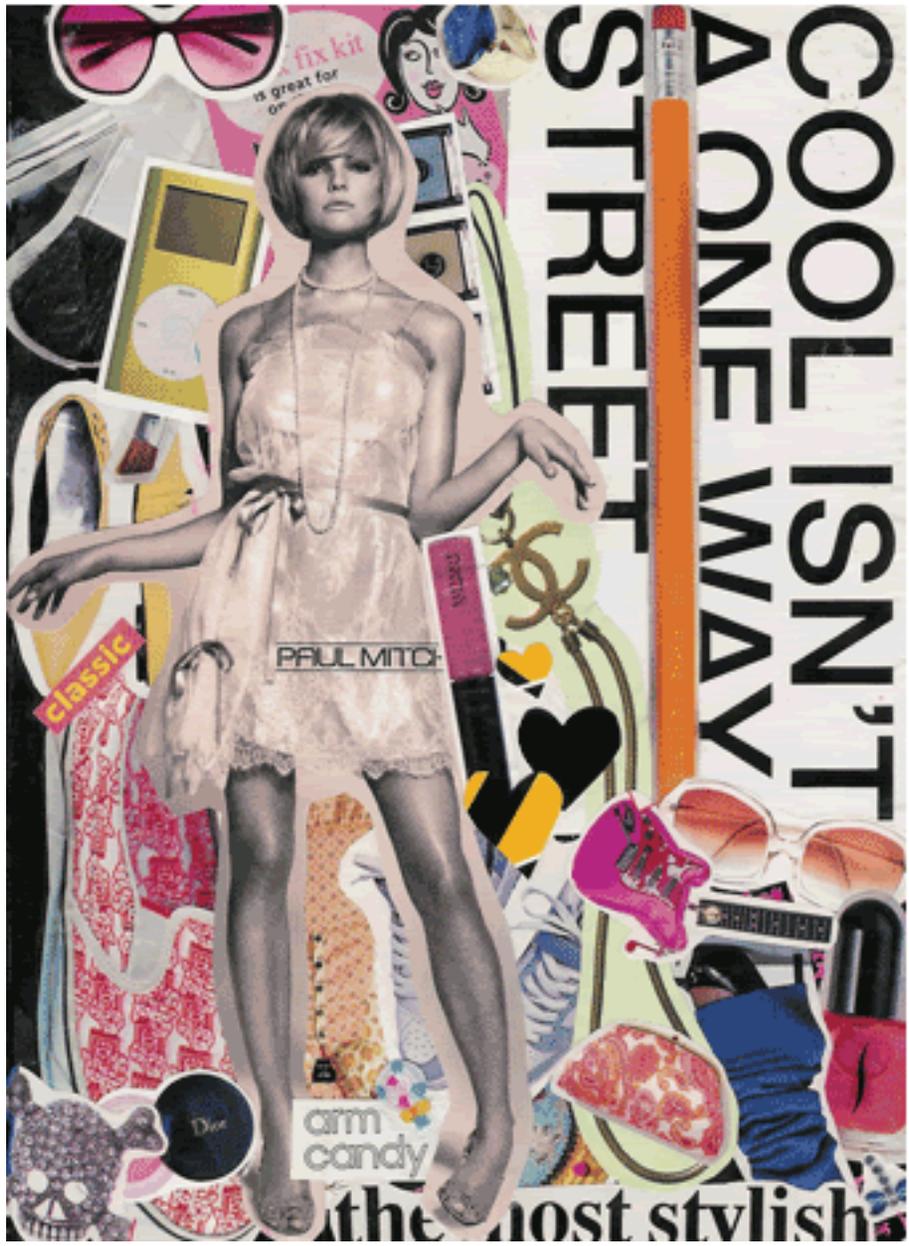
Nella moda le conseguenze della voglia di vintage sono state le più eclatanti perché alcune griffes o alcuni capi sono diventati immediatamente di culto. Se prima si tendeva a squadrare con sufficienza chi riciclava il cappotto della mamma, ora si guarda con ammirazione e anche un pizzico di invidia. "Dove avrà mai trovato quel delizioso cappotto a macro pied-de-poule degli anni '70?"

Galeotte sono state alcune dive e divine dell'entertainment che, a partire dai primi anni '90, hanno introdotto questo tocco personale nella noia delle collezioni: da Kate Moss, capace di creare quell'inconfondibile look bohémienne che ha la sua naturale erede in Sienna Miller, a Julia Roberts che nel 2001 ritirò il suo Oscar, inguinata in uno stupefacente abito Valentino d'annata.

Quello che è interessante notare è che il vintage griffato non è affatto conveniente. Anzi può costare più di un oggetto di antiquariato. Perché c'è una bella differenza tra moda vintage, prodotta sartorialmente in edizione limitata, con rifiniture irripetibili ai giorni nostri e capi di seconda mano, assolutamente anonimi e prodotti in serie, anche se spesso di ottima fattura e qualità. Inutile dire che la fanatica del vintage ha una decisa preferenza per il secondo soprattutto per ragioni economiche.

C'è da dire che ormai, per ampia generalizzazione, per la massa tutto diventa vintage, anche il capo di seconda mano. E le case si riempiono di oggetti che mai e poi mai ci si sarebbe sognati di conservare. Perché il capo vintage ha un'anima che ripercorre la storia di chi l'ha indossato. Ed è effettivamente una soddisfazione poter dire: "Questi guanti sono stati indossati a un ricevimento ufficiale all'ambasciata di Polonia dalla mia bisnonna, eccetera eccetera". Magari non è affatto vero, ma volete mettere il figurone?

(Isabella Rotti)



Un outsider Re del carosello



Lontano anni luce dalle incredibili opportunità offerte dal “Il Grande Fratello”, è bastata la televisione per riscattare Calimero, pulcino piccolo e nero da una vita piena di umiliazioni e rifiuti.

La sua carriera inizia bene grazie ai suoi autori, Nino, Toni Pagot e Ignazio Colnaghi (che ne è anche la voce ufficiale), che lo scelgono come testimonial del marchio di detersivi Mira Lanza nel Carosello.

E’ per la prima volta sugli schermi il 14 luglio 1963, data che segna la nascita del primo fortunato outsider televisivo.

La storia si svolge nella provincia padovana. La gallina Cesira (ma non si parla sempre di “oche padovane”?) sforna quindici pulcini con una velocità impressionante. Non si accorge del sedicesimo, un adorabile esserino che, non trovandola, la cerca disperato e alla prima occasione cade in una pozzanghera e diventa nero. Girovagando con un pezzo di guscio a mo’ di copricapo, Calimero sembra uscito da una crudele fiaba della Disney, alla “Bambi”, e crede di trovare nel primo sconosciuto che incontra la madre latitante. “Sei tu la mia mamma?” - chiede prima a un cane dall’aspetto poco rassicurabile e poi a un topolino. Finché Cesira si palesa e all’ennesimo “Tu sei la mia mamma?”, ecco cosa risponde implacabile: “No io non ho pulcini neri - Ma se io fossi bianco mi vorresti? Certamente piccolo”.

Finalmente Calimero incontra l’olandese della Mira Lanza, una creatura celestiale dalla vaga somiglianza con Doris Day, che gli dimostra, lavandolo con Ava, che non è affatto nero, ma solo sporco. Ed ecco che parte il famoso tormentone “Ava come lava!”. E chi non si ricorda delle mitiche figurine della Mira Lanza contenute nella scatola di Ava?

Nelle episodi successivi Calimero incontra una serie di personaggi familiari, affiancati ad alcuni brutti ceffi, che non scalfiscono però la sua naturale onestà e buona fede. Si scoprirà così l’esistenza del padre di Calimero, Gallettoni, la fidanzata Priscilla, l’amico Valeriano, ma anche l’astuto Papero Pieri e il saccente il professor Galletti.

Le prime puntate di Carosello in bianco e nero duravano sì e no un minuto. In seguito, Calimero diventa protagonista di ben 290 episodi a colori, che spaziano dai 13 ai 26 minuti. E' ormai un personaggio d'esportazione e riscuote un particolare successo soprattutto in Giappone, dove la Toei Doga ne realizza 47 puntate tra il 1974 e il 1975 e fra il 1992 e il 1993 co-produce un'altra serie con la Telescreen Japan, TV Tokyo e Mitsui.

In pratica, dagli sessanta fino alla metà degli anni settanta, Calimero è una vera e propria star ed entra a far parte dell'immaginario collettivo, sia per la sua abile caratterizzazione, sia per i suoi celebri tormentoni, come "Tutti ce l'hanno con me perché sono piccolo e nero... è un'ingiustizia però".

Inutile dire che frasi come queste generano anche delle critiche ai luoghi comuni sul colore di Calimero, che lo rende indesiderato da tutti. Scivolate che probabilmente non avrebbero avuto spazio al giorno d'oggi. Provvidenzialmente negli episodi più recenti la sceneggiatura fa un brusco cambio di rotta e Calimero diventa l'unico figlio amatissimo di Cesira e Gallettoni.

Da notare infine alcune piccole curiosità. Una di tipo personale: Nino Pagot si era sposato proprio nella chiesa di San Calimero a Milano. Un'altra musicale: a una delle sigle delle serie di Calimero hanno collaborato per la stesura dei testi e degli arrangiamenti autori come Luciano Beretta (paroliere del clan di Celentano, autore tra l'altro de "La coppia più bella del mondo) Carmelo La Bionda (dello storico duo dei fratelli La Bionda, considerati gli inventori della disco music italiana).

Non male per un piccolo pulcino nero, non trovate anche voi?

(Isabella Rotti)



Pazze per l'ultimo presidente degli USA? Dichiaratelo apertamente. E' un cubo di 25 cm per lato, in pelle di capra e con i colori della bandiera a stelle e strisce a ritrarre l'immagine del leader americano.

"Obama Cube"

Gilli.



Nuove IDEE in BORSA



La borsa, iconica, simboleggia umori ed emozioni di ogni donna e, nessun oggetto riesce a conquistare e custodirne il cuore e le passioni.

Micro e maxi, di pelle o in tessuto, shopper o clutch, loggiate o easy-glam, journal print o politically incorrect, ad ognuna la sua scelta, come trasposizione di personalità ed identità.

Idee in libertà dunque, per stupire e per colpire, per distinguersi o per dichiararsi. Ironiche e talvolta sfacciate, sempre rigorosamente griffate.

Ha caratterizzato il suo bag-brand grazie all'impiego di carte riciclate. Vecchi giornali, centimetri a nastro, ritagli e immagini da paparazzi.

"887 Pochette Doctor"

Momaboma.



“Nella borsa c’è tutta la tua vita”.

Osare e sperimentare. Inventare e modellare, con audace determinazione ed innato coraggio, trasformando qualunque oggetto in una borsa destinata a sbalordire.

“Girasole”

Braccialini.

“Art is life”.

Un messaggio, misterioso ed internazionale che attraversa i continenti. Un messaggio di sogni e di visioni, un codice postale e un ufficio delle poste.

A Milano, è Ufficio delle Poste di Zona Brera.

“Mailer”

Zona Brera.



JAMES DEAN BELLO E DANNATO

“Sogna come se tu dovessi vivere per sempre. Vivi come se tu dovessi morire oggi”.

È il 30 settembre 1955. Sulle strade della California una Porsche 550 Spyder sfreccia a tutta birra. Sembra un pomeriggio come tanti, ma qualcosa sta per accadere. Il rombo del motore Spyder ruggisce e divora l'asfalto bruciante. Aridi paesaggi si disegnano velocemente ai lati della macchina. Al volante c'è un giovane dai capelli biondi pettinati indietro con un ciuffo sparato alto sulla fronte, il viso pallido è rischiarato da due occhi nei quali lumeggia un triste e inquietante lampo di gioventù. Sono le tre e trenta. Un poliziotto alza il disco rosso e ferma la corsa del bolide! Documenti prego: James Byron Dean nato l'8 Febbraio 1931 a Marion, Indiana USA. Multa per eccesso di velocità e ramanzina sui soliti giovani sconsiderati, imprudenti e sbruffoni dell'America degli anni '50...

La vita di James Dean era una vita normale, comune a quella di tanti suoi coetanei. Ottimo giocatore di baseball. Buoni risultati al college. Un giovane intelligente e introverso. La mamma più di tutti ne comprendeva l'animo inquieto. Ma nel '40, ella morì per un cancro e James conobbe quel tipo di solitudine che lasciò sul suo viso quel fascinosa velo di trasognata malinconia. Aveva una grande passione per il teatro e per le corse delle macchine. Al volante James era un fenomeno! Al corso di recitazione non proprio una scheggia. Ma nel '49 ottenne il ruolo di Malcom in Macbeth e due anni dopo abbandonò gli studi universitari e si gettò a tempo pieno nella carriera di attore. La prima apparizione televisiva arrivò con la pubblicità della Pepsi Cola ed il primo ruolo parlato fu in Sailor Beware una commedia con Dean Martin e Jerry Lewis.

La Spyder prosegue la sua corsa verso Salinas City dove un'avvincente corsa di auto attende il formidabile pilota James...

Era il '53 quando il grande regista Elia Kazan volle il giovane James Dean nel film “La valle dell'Eden”, adattamento su pellicola del romanzo “East of Eden” di Steinbeck. Questi incontrò di persona il giovanissimo e sconosciuto Dean. Quel ragazzo spavaldo e strafottente non gli piacque granché, ma era perfetto per il ruolo di Cal Trask. Iniziarono le riprese e l'istantanea drammaticità e forza delle sue improvvisazioni era così cinematograficamente “perforante” che Kazan lasciò nell'edizione finale del film tutte quelle magnifiche improvvisazioni del talentuoso James Dean.

Siamo tornati a quel pomeriggio di Settembre. Un maledetto pomeriggio. Mancano pochi secondi alle cinque e trenta. La Spyder soprannominata da Dean “Little Bastard” (Piccola Bastarda) scivola veloce e roboante sulla strada US route 466 e inarrestabile va incontro al compimento del suo destino. Dal nulla sbucca una Ford. Taglia la strada. Tremendo scontro frontale. Terribile schianto. Silenzio. Il vibrante motore della bastarda si è spento e con esso anche la vita di James Dean. È finita.

Era il '55. Dean era morto da poco quando uscì il film “Gioventù bruciata”. Titolo americano “Rebel without a cause”. Sbancherà nei cuori ribelli di tutti i teenager del mondo, per anni, per sempre! Quella vita piena di esagerazioni e smargiassate, quell'irriverenza verso il mondo e sprezzo verso le convenzioni incarnò i desideri e le paure dei giovani dell'epoca, ma catturò anche l'attenzione dei loro genitori. Un'onda emotiva che non si è ancora arrestata e che ancor oggi irrompe con prepotenza nelle nostre vite.

Estate duemilanove. Sono trascorsi più di cinquant'anni dalla morte di James Dean. È l'alba. Incontro Silvia una Teen dagli occhi profondi e scrutatori, ha il viso fresco, profumato di sonno, i suoi sorrisi hanno una giovinezza selvaggia e ribelle.



La sua intelligenza è imbarazzante per i suoi insegnanti che pure si ostinano a non comprenderla. Le chiedo perché James Dean le piaccia tanto:

- È un grande! È mitico...troppo troppo! È uno che spacca! -

Eppure quando Dean lanciava a folle velocità la sua autovettura saltandone giù a pochi centimetri dall'abisso e la sua dolce fidanzatina Judy palpitava per lui; o quando affrontava a viso aperto il bullo Buzz; o ancora quando trivellava pozzi di petrolio e si sbronzava fradicio nel film *il Gigante*; o quando teneramente abbracciava il morente Plato, beh! Quando tutto questo accadeva, Silvia era solo un'idea scritta nell'ordine indecifrabile dell'universo! Eppure oggi dopo così tanti anni per Silvia e per moltissimi altri teenager James Dean è ancora vivo, tremendamente attuale, esageratamente cult. E quanto più fragile ed effimera è stata la sua vita mortale tanto più indistruttibile e duraturo è il ricordo che il mondo ha di lui. Questo significa essere un mito! E...per dirla tutta, anche le mamme e perfino le nonne di questi irriducibili teenager del terzo millennio strizzarono volentieri l'occhietto a quel "bellone" che fu Dean e quante volte sognarono di uscire il sabato sera con lui o morirono di invidia per Natalie Wood quando gli sfiorava dolcemente le labbra! Joe Hyams, biografo di Hollywood, ha scritto che James Dean insieme a Rock Hudson e Montgomery Clift è stato una delle rare celebrità del grande schermo ad essere considerato sexy sia dalle donne che dagli uomini". La bisessualità di James Dean, non è mai stata un mistero per nessuno, come non lo è stato il profondo e passionale amore che lo legò all'attrice italiana Pier Angeli. Le loro "altisonanti" effusioni notturne vennero udite da Kazan durante le riprese del film *"La valle dell'Eden"*. A Cholame in California un piccolo albero solitario ombreggia il mausoleo dedicato all'immortale memoria di James Dean. Scolpita su una fredda lapide di cemento e acciaio, si legge una frase tratta da *"Il Piccolo Principe"*: "Ciò che è essenziale è invisibile agli occhi". È vero. Tutto ciò che la prematura morte ha impedito ai nostri occhi di vedere del divo americano, non ha fatto altro che rendere ancora più essenziale e vivo il ricordo che abbiamo di lui! Ricordo sempre James Dean in *"Gioventù bruciata"*, quando, trovandosi nel Planetario, solleva il suo sguardo verso le stelle e dice: - Una volta che sei stato lassù tu sai di essere stato da qualche parte!

(Michele Zasa)



STEVE McCURRY Milano

SUD-EST.

Palazzo della Ragione

11 novembre - 31 gennaio

La mostra propone un'eccezionale raccolta di quasi 200 scatti firmati dal maestro del fotogiornalismo, Steve Mc Curry, dall'80 al 2009, che accompagnano il visitatore in uno straordinario percorso fatto di volti, colori, paesaggi e luci. L'allestimento rompe il tradizionale rapporto frontale con il visitatore trasportandoci nelle atmosfere di paesi come l'Afghanistan, l'India, il Tibet, la Birmania, dove ragazze, monaci e bambini diventano scorci di realtà, e animano la bellezza del racconto fotografico del mondo colto attraverso l'obiettivo di uno dei maggiori fotografi contemporanei, premiato già due volte con il World Press Photo Awards, il premio Nobel della fotografia.

La mostra si conclude con il celebre ritratto della bambina afgana con gli occhi verdi, diventata ormai un'icona della fotografia contemporanea e dell'opera di Mc Curry.

ZORAN MUSIC Venezia

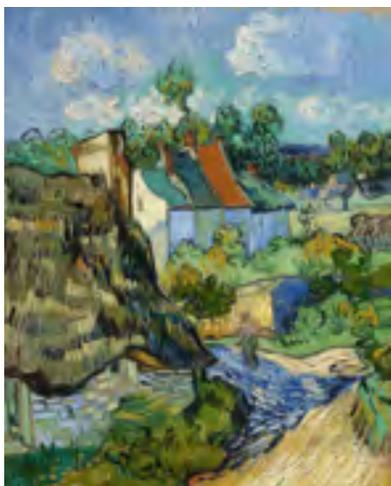
EXTREME FIGURE

Palazzo Franchetti

3 dicembre 2009 - marzo 2010

Per festeggiare i cent'anni dalla nascita dell'artista, la Serenissima rende omaggio a Zoran Music (Gorizia 1909 – Venezia 2005) con un'importante mostra che lo celebra come genio "nomade" dotato di gusto straordinario. La rassegna, curata da Giovanna Dal Bon, vede protagoniste oltre ottanta significative opere di Music tra oli e lavori su carta, alcuni dei quali inediti ed esposti per la prima volta.

Info: www.zoranmusic.it



da REMBRANDT a GAUGAIN a PICASSO

Rimini

L'INCANTO DELLA PITTURA. CAPOLAVORI DAL MUSEUM OF FINE ARTS DI BOSTON

Castel Sismondo

10 ottobre 2009 – 14 marzo 2010

Sessantacinque capolavori della pittura europea dal '500 al '900 provenienti da uno tra i maggiori musei del mondo, il Museum of Fine Arts di Boston e solo per questa volta. Ecco perché questa mostra si configura come un'occasione imperdibile per scoprire quelle opere che hanno fatto la storia dell'arte mondiale. Il percorso espositivo è diviso in sezioni che vanno da Il sentimento religioso, a La nobiltà del ritratto, L'intimità del ritratto, le Nature morte, gli Interni e Il nuovo paesaggio per una visione d'insieme. Info: 0422.429999 www.lineadombra.it



NIKI DE SAINT PHALLE Roma

Museo Fondazione Roma (già Museo del Corso)

4 novembre 2009 – 17 gennaio 2010

Femminismo, mitologia, violenza, le inquietudini private e quelle sociali. Sono questi i temi che permeano le opere di Niki de Saint Phalle. Opere mai disgiunte dalla sua tormentata vita e collegate tra loro da un sottilissimo fil - rouge che è possibile ritrovare nelle sale del Museo Fondazione Roma suddivise per “verifiche”. I dipinti, i disegni, le sculture e le fotografie sono distribuiti in un percorso di quattro capitoli: Le stanze della memoria allestite non con il rigore vincolante dell’ordine cronologico, bensì divise per isole tematiche che raccontano la genesi e la maturità artistica di Niki in un continuo rimando di “andata e ritorno”... un gioco che rivela la fusione perfetta tra spirito e materia, tra realtà e rappresentazione, tra soggetto e oggetto di una concettualità meditata e sofferta. Info: AD ARTEM 06 62288877 www.nikidesaintphalle.it



ANDREA BRANZI Napoli

TUTTE LE EPOCHE VENGONO AL PETTINE

Fondazione Plart

26 gennaio – 15 marzo 2010

“Simboli segreti di una persona, dei suoi riti privati, di gesti più simbolici che funzionali. Omaggio alla bellezza spontanea di una donna incerta tra il pettinarsi e spettinarsi” (Andrea Branzi).

Un’insolita incursione in un universo poco indagato dal design: quello dei pettini! Da quelli in corno, avorio, tartaruga, legno, fino ai primi in polimeri semisintetici ed ai più moderni in plastica... non solo oggetti del quotidiano, i pettini nel corso della storia sono stati anche veri e propri oggetti d’arte. Li hanno decorati, istoriati, modellati nelle forme più insolite per farne dei gioielli da mostrare all’occasione, da poggiare sulla “toiletta”, o da appuntare tra i capelli.

Info: 081 19565703 www.plart.it



BURRI e FONTANA Catania

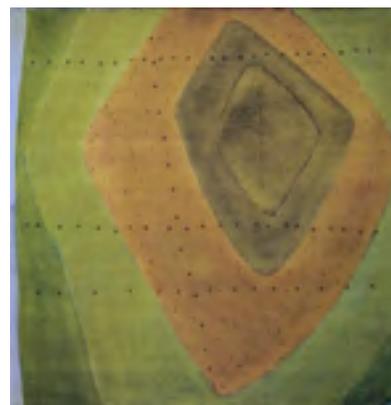
MATERIA E SPAZIO

Fondazione Puglisi Cosentino (Palazzo Valle)

15 novembre 2009 – 14 marzo 2010

Più che una mostra, un vero e proprio confronto tra opere scelte di due degli interpreti dell’arte contemporanea più famosi a livello internazionale; artisti che hanno segnato i gradi più avanzati della ricerca artistica negli ultimi sessant’anni, imprimendo alle arti visive una svolta di radicale mutamento. Burri pioniere della materia, e Fontana con la sua concezione spaziale, hanno contribuito a fare della creatività italiana il “marchio di fabbrica” di opere d’eccezione e i loro lavori vengono studiati ancora oggi.

Info: 095 7152228 www.fondazionepugliscosentino.it



TALKING HAIR.



PH. LINDO BEZ

**OREA
ITALIA**

MILANO - VIA MARGHERA, 18 (INT.) TEL. 02/694926 - VIA P. CASTALDI, 42 TEL. 02/2046584 BOLOGNA - VIA U. BASSI, 15 TEL. 051/223790 WWW.OREAITALIA.IT



THIS IS IT

È il 25 giugno 2009. La notizia è incredibile: Michael Jackson, il re del pop è morto.

Ero piccola quando morì John Lennon ed ero ben consapevole della scomparsa di un mito. Ma ai tempi non avevo vissuto il mito. Per Michael Jackson è stato diverso. Per me e per un'intera generazione, Jacko ha segnato il passaggio dalla sigla di Lady Oscar alla musica da adulti.

Dal 28 ottobre scorso la Sony Picture ha distribuito in 25 sale mondiali, per un periodo limitato di due settimane "This Is It." Si tratta di un documento straordinario, realizzato utilizzando il materiale girato alle prove del tour del grande rientro di Michael, che sarebbe dovuto partire dall'Arena 02 di Londra nel luglio 2009. La regia è di Kenny Ortega - acclamato coreografo e regista tra l'altro della saga di "High School Musical" - , che è stato direttore creativo e socio di Michael Jackson per il "This is it tour".

"This is it" è una cronaca delle più di cento ore di prove dello show, che si svolsero da aprile a giugno allo Staples Center di Palo Alto in California. Si tratta di materiale privato, che in origine non avrebbe dovuto essere reso pubblico. Il risultato è quello di un vero e proprio documentario, molto ben realizzato, a cui sono comunque accostati nel montaggio alcuni momenti di puro intrattenimento, dove Michael sfodera le sue migliori esibizioni, quando prova alcune delle canzoni che lo hanno reso celebre in tutto il mondo. Si parla di canzoni-cult come "Thriller", "Beat it", "Billy Jean" e "Bad", che già varrebbero la visione di questo film.



La creazione e lo sviluppo dello show sono senza dubbio la parte più affascinante del film, perché mettono in luce il perfezionismo del grande Jacko, che si rivela, non solo abile musicista e ballerino, ma anche regista dell'andamento scenico e delle trovate più geniali dello spettacolo.

Consiglio di vedere "This is it" a tutti i fan e non solo. Al di là di ogni polemica o recriminazione su presunti fatti oscuri, che circondano il personaggio Michael Jackson.

Prima di tutto perché si tratta di un documento egregiamente realizzato da Kenny Ortega, che ben conosceva il re del pop. Inoltre, perché ne esce un Jackson fragile, terreno, un uomo profondamente buono, quasi sovrastato dal suo genio musicale, che lo ha portato a diventare un mito per schiere di aspiranti cantanti e ballerini e artisti in genere.

"Voi sarete l'incarnazione del mito". Così si rivolge Kenny Ortega al gruppo di straordinari ballerini che partecipano al concerto. Ragazzi giovanissimi, che dichiarano la loro incredulità davanti a questa fantastica occasione, sognata da una vita. Ballare a fianco di colui che è stato l'idolo, il modello di tanto lavoro e dedizione. E il lavoro dello spettacolo-concerto con il quale Michael si preparava a conquistare di nuovo i suoi fan è realmente impressionante.

Mi riferisco ai lunghi ed estenuanti casting dei migliaia di ballerini, che si presentarono alle audizioni, realizzate personalmente dallo stesso Jackson con il prezioso aiuto di Kenny Ortega, che portano alla scelta di dodici straordinari "performers".

E a Michael non sfugge nulla. Ha tutti i cinque sensi concentrati sulla musica. La sua musica. "Michael non lo fregghi" – dice il tastierista. Sa a memoria tutte le partiture delle sue canzoni, nota per nota, pausa per pausa. Con Michael non si



può improvvisare.

Prove sul posto per selezionare i migliori effetti visivi, con tanto di fuochi artificiali testati direttamente sul palco. Per non parlare dei video, appositamente realizzati per lo show. Da una folla di fantasmi per “Thriller” alla moltiplicazione del corpo di ballo per “They don’t care about us”, dal filmato ecologista in cui una tenera bimba è minacciata dalla forza distruttrice dell’uomo nella foresta amazzonica per “Earth Song” a Michael che fugge da Humphrey Bogart in puro stile “Gangster movie” - con Rita Hayworth-Gilda che fa capolino - per “Smooth criminal”.

Ma Michael sa essere anche una creatura dolcissima e umile, quasi troppo gentile. “Please, understand (Per favore capitemi)” - dice ai suoi musicisti e a Kenny Ortega quando è costretto a risparmiare la voce per non sforzarla. In effetti non siamo più davanti al Michael Jackson degli anni d’oro. Oltre al risparmio vocale è impossibile non notare la decadenza fisica e l’incredibile magrezza, che non gli impediscono comunque di essere ancora uno straordinario ballerino. Ma il suo addio, non solo alle scene, purtroppo non sembra così lontano.

Che Michael stesse mettendo tutto sé stesso per realizzare un concerto lo dimostrano già i casting del corpo di ballo e l’interazione con i musicisti. Con i colleghi Jacko è un vero re, fermo e gentile allo stesso tempo. Sa puntualizzare il più piccolo errore, come lasciare libero sfogo anche ai meritati assoli della vocalist o della chitarrista.

Alla fine della proiezione del film, risulta difficile dare un giudizio sul Michael Jackson uomo. Ma sul Michael Jackson artista, ogni tipo di critica risulta inaccettabile e solo per questo ritengo sia giusto vedere “This is it”. *(Isabella Rotti)*

DOVE E QUANDO:

Avenue Q – Via della Sfiga

Dal 5 al 7 marzo il Puccini di Firenze
(Via delle Cascine 41, 50144 Firenze)

Dall'11 al 14 marzo al Politeama Rossetti di Trieste
(Via XX Settembre 45, 34126 Trieste)

Dona Flor e i suoi due mariti

Dal 2 al 28 febbraio
Via Manzoni 42, 20121 Milano

L'ebreo

Dal 9 al 14 febbraio Teatro Bellini
Via Conte di Ruvo 14, 80010 Napoli



A MILANO...

Il musical più folle e “politically incorrect” che abbia mai attraversato le scene e due bellezze italiane da capogiro. “Avenue Q”, Ornella Muti e Caterina Murino. Delle ultime due è ovvio che si sappia già molto, ma il primo è uno spettacolo “cult” decisamente da scoprire.

Acuto, imprevedibile e irriverente, “Avenue Q” è uno show unico, che ha per protagonisti dei pupazzi fatti vivere da attori che, recitando accanto a loro, ne completano le intenzioni, le espressioni e l'energia. La storia, intrisa di sarcasmo e ironia, vede un gruppo di amici-vicini di casa alle prese con i problemi più attuali della vita quotidiana nella sfigatissima “Avenue Q”, vale a dire il quartiere periferico per antonomasia, lontano dal centro “A”, freddo e impersonale.

Lo spettacolo, scritto da Robert Lopez e Jeff Marx ha debuttato all'off-Broadway nel marzo del 2003 e, dopo un trasferimento lampo nella Broadway ufficiale, è diventato in breve tempo un vero e proprio fenomeno trasversale, generazionale e culturale. Basti pensare che su YouTube i filmati dello show sono stati visti da oltre 10 milioni di utenti. “Avenue Q” ha vinto vari premi, tra cui tre Tony Awards come miglior musical, miglior soggetto originale e migliori musiche originali. Da New York la Q-Mania si è diffusa in tutto il pianeta, riscuotendo ovunque grande successo.

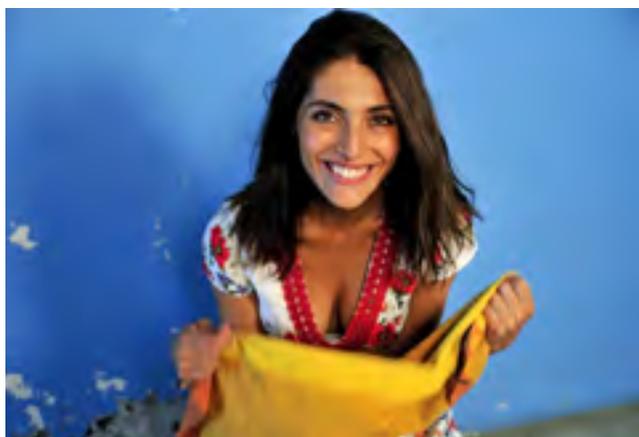
A portarlo in Italia con l'impagabile titolo di “Avenue Q – Via della Sfiga” è Stefano Genovese – che ne ha curato anche la regia. Una band dal vivo, con la direzione musicale di Cinzia Pennesi, i pupazzi disegnati dal grande Arturo Brachetti e un cast di giovani professionisti del musical completano un allestimento di sicuro richiamo per il pubblico.

Nei ruoli principali troviamo Gabriele Foschi (lanciato da “Rent), nel ruolo di Princeton - Rod (rispettivamente un eterno indeciso e un omosessuale sull'orlo dell'outing), Elena Nieri in quello di Kate-Lucy (una tenera ragazza single e una cantante da night-club) e Mauro Simone, che ha attraversato tutti i principali musical degli ultimi anni, da “Grease” a “Pinocchio” a “3 metri sopra il cielo”. Simone incarna Nicky, scroccone cronico, Orsetto Diavoletto e Trekkie, mostro molto peloso, che è ossessionato dal porno su Internet. E non a caso la vera hit dello show si intitola “Internet is for porn”, tradotta in Italiano con “Al porno serve Internet”.

Come si deduce facilmente le canzoni di “Avenue Q” sono molto divertenti ed esprimono una particolare filosofia di vita, che tende a sdrammatizzare ogni tipo di problema.

Infatti Stefano Genovese racconta che, dopo aver visto lo spettacolo a Broadway, si ritrovò “più ottimista che dopo la mia seduta settimanale di analisi, più appagato che dopo la festa del ventennale del diploma con i compagni del liceo e più soddisfatto che dopo aver ottenuto il cestino per la carta nell'androne all'ultima riunione condominiale”.

Dopo il debutto ufficiale il 20 ottobre al Teatro Olimpico di Roma, e una calorosa accoglienza al Teatro Nuovo di



Milano e al Teatro Alfieri di Torino, il tour proseguirà in tutta Italia, toccando il Puccini di Firenze dal 5 al 7 marzo e il Politeama Rossetti di Trieste dall'11 al 14 marzo.

Da pupazzi irriverenti a una bellezza mozzafiato il nesso sembra difficile. Ma, complice il teatro, il passaggio è agevole. Caterina Murino ricalca il palcoscenico reduce dagli esaltanti successi cinematografici di 007 e "Il seme della discordia". Dopo aver debuttato in teatro diversi anni fa con alcune piccole produzioni milanesi, la Murino torna in grande stile con "Dona Flor e i suoi due mariti", in scena al Teatro Manzoni di Milano dal 2 al 28 febbraio.

Lo spettacolo si basa sul capolavoro letterario di Jorge Amado, reso noto al cinema dall'interpretazione di Sonia Braga nell'omonimo film del '76 di Bruno Barreto ed è trasposto sulle scene e diretto da Emanuela Giordano.

Siamo a Bahia e la seducente e ingenua Dona Flor si ritrova vedova di un adorabile mascalzone. Si risposa con un affettuoso e devoto farmacista. Ma per un idillio perfetto Dona Flor ha bisogno di mettere insieme il meglio di entrambi, l'onestà e l'eroticismo. Ci riuscirà grazie allo spirito vivace del primo amore, che si intrufolerà nel letto del secondo legittimo marito, appagandola finalmente da ogni punto di vista.

Nel cast anche Valeria D'Obici (nel ruolo comico della "regina della notte"), Paolo Calabresi e Pietro Sermoniti, che vanta una notevole esperienza in teatro con Cristina Pezzoli e Valerio Binasco, ma che il pubblico televisivo forse ricorderà per la sua lunga esperienza televisiva ne "Il medico in famiglia" e nella sit-com irriverente "Boris".

Da una bellezza all'altra il passo invece è brevissimo. La notizia del debutto di Ornella Muti in teatro non poteva passare inosservata. La leggendaria star nostrana calcherà le scene con un testo decisamente impegnato. Si tratta de "L'ebreo" di Gianni Clementi – che con quest'opera ha vinto il Premio Siae.Agis.Eti – nell'allestimento diretto da Enrico Maria Lamanna. Dal 9 al 14 febbraio sarà al Teatro Bellini di Napoli.

La trama è decisamente drammatica. Negli anni '40, all'epoca delle leggi razziali, Marcello Consalvi (Pino Quartullo), un tempo anonimo ragioniere, vive nell'agio e con la moglie Immacolata (Ornella Muti) nello splendido appartamento del suo ex datore di lavoro, un vecchio ebreo che gli ha affidato e intestato tutti i suoi averi. Dopo tredici anni, questi torna improvvisamente e la vita dei due è sconvolta. Messi davanti alla prospettiva di ripiombare nella miseria i due lo uccidono e ne nascondono il corpo. Qualcuno però continua a bussare a quella porta: è Elena la figlia dei due. Ma ormai chiunque bussa a quel portone, per Marcello e Immacolata, è il vecchio. E' questa la loro vera condanna...

Un musical "politically incorrect" e due bellezze straordinarie, si diceva all'inizio. Sembrava impossibile in un sol colpo, ma in teatro si può veramente vedere di tutto.

Il Blog di Isabella: www.tophat.it - Foto: www.federicolamastra.net

(Isabella Rotti)



Una lezione indimenticabile

La notizia – certo poco felice - è ormai di qualche anno fa, ma gli amanti della moda (e non solo loro) sicuramente non l'hanno dimenticata: il 17 giugno 2007 muore, a soli 63 anni, uno dei miti del fashion system internazionale, Gianfranco Ferrè.

Quello che forse non molti sanno, è che il giorno prima di essere ricoverato d'urgenza per un malessere, il 14 giugno, Ferrè aveva tenuto una lezione al Politecnico di Milano, ospite speciale di un ciclo di Open Lectures pensate per gli studenti del corso di Laurea in Fashion Design. Un discorso brillante che aveva colpito tutti, hanno scritto i media: io c'ero, e confermo pienamente.

Anzi, più che un semplice discorso, lo definirei una lezione vera e propria, che l'Architetto (nome che deriva proprio dalla sua Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano, classe 1969) ha voluto regalare a noi studenti: una presentazione video preparata appositamente, una modella con indosso i suoi abiti...una vera lezione, e che lezione!

Non è un caso che l'opera prima della Fondazione Ferrè sia proprio una raccolta delle lezioni e delle conferenze dello stilista: "Lezioni di moda", un titolo che dice tutto, per questo volume (curato da Maria Luisa Frisa e pubblicato da poco da Marsilio Editori) che mostra quanto fosse a suo agio Gianfranco Ferrè nel ruolo dell'insegnante.

Un professore con i fiocchi insomma, alla faccia del detto "chi sa fa, chi non sa insegna"; perché lui sapeva fare. Progettare un abito è un lavoro concreto, ci si deve prima di tutto confrontare con la materia: tessuto e corpo, i due aspetti fondamentali per trasformare un disegno piatto in un oggetto d'uso tridimensionale.

Che poi, secondo Ferrè, per progettare un capo disegnare può essere d'aiuto, ma non è necessario: ciò che serve davvero è conoscere nel dettaglio il corpo umano, per poter creare forme sempre nuove che scivolano sulle forme adattandosi a qualsiasi tipo di figura. Forme le cui basi sono spesso figure geometriche semplici, rettangoli e quadrati che appoggiati sul corpo diventano abiti meravigliosi.

La moda è semplice, non serve essere ridondanti per emozionare. Ed è qui che sta l'arte: semplicità e facilità sono in realtà quanto di più difficile e complesso esista. Dicono che la moda sia un sogno, effimero e irraggiungibile; anche per Ferrè era un sogno, ma concreto e razionale, da toccare con mano e progettare con cura.

(Irene Roghi)

L' IRONIA

a cura di **Marco Fusi**



2010 : ANNO FORTUNATO ?



STAR WARS IN CONCERT

26 e 27 | 03 | 2010
ASSAGO (MI)
MEDIOLANUM FORUM
www.barleyarts.com



SKIANTOS

16 | 01 | 2010
SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)
AKKATA'
www.estragon.it/booking
www.myspace.it/skiantos



J-AX

25|02|2010
TORINO
TEATRO DELLA CONCORDIA
27|02|2010
ROMA
PALA ATLANTICO
2|03|2010
FIRENZE
SASCHALL
5|03|2010
PADOVA
GRAN TEATRO
6|03|2010
BOLOGNA
ESTRAGON
9|03|2010
MILANO
ALCATRAZ

THE BASTARD SONS OF DIONISO

5|01|2010
BARI
MAVU' CLUB



MARIO VENUTI - *RECIDIVO TOUR*

27|01|2010 NOTO (SR)
TEATRO VITTORIO EMANUELE
28|01|2010 PALERMO
TEATRO GOLDEN
29|01|2010 CATANIA
TEATRO ABC
11|02|2010 FIRENZE
VIPER CLUB
12|02|2010 ROMA
CIRCOLO DEGLI ARTISTI

13|02|2010 BARI
TEATRO FORMA
14|02|2010 LAMEZIA TERME (CZ)
TEATRO POLITEAMA
17|02|2010 NAPOLI
BLUE STONE
19|02|2010 OSTUNI (BR)
OSTUNI PALACE
24|02|2010 MILANO
BLU NOTE
25|02|2010 BOLOGNA
ESTRAGON
26|02|2010 TORINO
HIROSHIMA MON AMOUR
www.mariovenuti.it
www.musicaesuoni.it





Alla Conquista del web

di Miska Ruggeri e Marco Montemagno

Mursia

In pochi anni la Rete ci ha cambiato la vita. Ormai, nella fase 2.0, quella del cosiddetto “Internet adulto”, oltre un miliardo e mezzo di persone sono online, in contatto continuo tra loro. Ecco quindi il boom di YouTube, di Flickr, di MySpace e di Facebook, diventati, anche in Italia, un fenomeno sociale che è qui per restare. Questo libro ne ripercorre la storia con un occhio particolare alle ripercussioni sui media, tra aneddoti e curiosità. Senza dimenticare che, se Barack Obama è passato in appena quattro anni da perfetto sconosciuto a Presidente degli Stati Uniti, è stato grazie alle logiche della Rete.

Oggi capire il web è fondamentale, perché non si tratta più solo di semplice tecnologia.

Internet sono le persone. Siamo tutti noi.



Il Disordine

di Carlo Mazzoni

Salani Editore

La storia d'Italia, dei suoi vizi e dei suoi costumi, si mescola alle vicende di questo libro. I personaggi si rifanno alle cronache degli ultimi anni: regimi di casta e scandali di alcova, assalti societari, avidità, doppio gioco, sfarzo e omicidi impunibili. Il protagonista, Matteo, è un uomo sensuale, un giovane che si muove fra realtà finanziarie simili a imperi settecenteschi; vuole attaccare un vecchio nemico di suo padre e per farlo sarà costretto a combattere anche la donna che ama. Lungo il racconto, una mano rimane nascosta dietro le quinte, fino all'ultima pagina, mescola. Mentre sullo sfondo compare una Milano pulsante di sole e energia come nessuno ha mai voluto raccontare.



Ti amo come lo hanno detto gli uomini famosi

di Ursula Doyle

Sperling & Kupfer

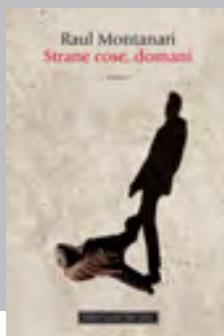
Ognuno di noi, prima o poi, sente la dolce e prorompente voglia di dire “ti amo”. In momenti simili vorremmo avere a disposizione le più belle frasi del mondo, per essere originali, fantasiosi, unici. Questo libro permette a tutti gli innamorati di penetrare nell'intimità degli uomini più famosi del passato, di rubare qua e là le parole più romantiche dedicate alla persona del cuore. Dai diari privati di Beethoven alle carte del sommo Byron fino alla corrispondenza di Enrico VIII, curiosando fra scrittori, filosofi, musicisti e avventurieri, il libro raccoglie le lettere d'amore più appassionate che siano state scritte. Per alcuni di questi personaggi l'amore è un “delizioso veleno”; per altri una presenza nella quiete domestica; in queste pagine troviamo ogni possibile sfumatura delle confidenze amorose.



Cornflakes, una favola dalle gambe corte

di Micol Arianna Beltramini
Castelvecchi

Cornflake sembra una bimba di quattro anni, viene da chissà dove e se dice bugie le si accorciano le gambe. Piomba sul balcone di Dee, il protagonista, in mezzo a scatole di cornflakes; Dee ha circa ventisette anni, è un essere umano un po' particolare, relativamente incapace di amare altro che sé stesso. Cornflake gli cambia la vita e Dee se ne innamora; per una volta tutto il focus è su qualcun altro e lui e Cornflake si trovano benissimo insieme. Ma questo dura fino all'arrivo di Zia Celestina, tutrice di Dee; di fronte alla minaccia del temibilissimo Assistente Sociale, Cornflake salta dalla finestra e inizia a girare per il mondo. Ufficialmente sta cercando delle risposte, un modo, una soluzione; in pratica si lascia distrarre e si diverte tantissimo... Riusciranno Cornflake e Dee a ritrovarsi?



Strane cose domani

di Raul Montanari
Baldini Castoldi Dalai

Si può essere assassini e innocenti? Danio è uno psicologo, è separato e ha un figlio ventenne. Ha una giovane fidanzata, Chiara, e fra le sue pazienti c'è un'amante, Cristiana.

Danio è un assassino. Ha ucciso due uomini e in entrambi i casi sono state le circostanze a costringerlo. Nessuno lo sa a parte la sua ex moglie Eliana.

Il ritrovamento di un diario, abbandonato da una ragazzina sulla panchina di un parco, rompe l'equilibrio che governa le sue giornate: un odioso dramma familiare gli rovina addosso, coinvolgendolo. Pressato dalla coscienza Danio dovrà difendere se stesso e le persone che ama da una minaccia inattesa. Si innesca così una serie di eventi incalzanti e pieni di sorprese, che costringeranno il protagonista alla resa dei conti.



Nessuna identità

di Lynda La Plante
Garzanti Libri

Londra, un covo di spacciatori nella periferia più malfamata. Il cadavere è steso sul pavimento sudicio, in mezzo ai rifiuti. Potrebbe sembrare il solito regolamento di conti fra piccoli criminali, ma c'è qualcosa che non quadra e l'investigatore Anna Travis lo capisce subito: la vittima è vestita con eleganza, un'eleganza che stona in mezzo a quello squallore. E infatti la vittima è Frank Brandon, un ex poliziotto che ha lavorato con lei. Anna si butta a capofitto nell'indagine e s'imbatte in una catena di delitti che la porterà faccia a faccia con Alexander Fitzpatrick, narcotrafficante tra i più ricercati del mondo occidentale.

Un romanzo che non lascia scampo, un thriller dove il ritmo implacabile e i personaggi oscuri creano una miscela altamente esplosiva.

Direttore responsabile:

Elisabetta Friggi

Redazione:

Chiara Ciurli, Irene Roghi, Isabella Rotti,
Antonia Opirari, Michela Tieppo

Moda:

Michela Tieppo, Antonia Opirari

Arte:

Irene Roghi

Cinema e Teatro:

Isabella Rotti

Impaginazione grafica:

Marco Cocci

Fotografia:

Davide Rossetti

Grafica web:

Maxnet, a cura di Zillur Ramman

In questo numero hanno collaborato:

Rodolfo Di Maggio, Flavio Fusco,
Marco Fusi, Riccardo Riva, Michele Zasa

Redazione G.A.Z

Via Scarlatti 30

20124 MILANO

Tel. 0039.02.66982599

Fax 1782786862

Email: redazione@gazmagazine.net

www.gazmagazine.net

Marketing Advertisement:

adv@gazmagazine.net

Concessionaria pubblicità:

Marketing Planet Media

Tel. 039.2308.568 Fax 0392308.576

www.mktplanetmedia.it

G.A.Z fashion magazine

Autorizzazione del Tribunale di Milano

n. 464 del 01/06/2005

G.A.Z Distribuzione gratuita:

(Milano) Lombardia - Abruzzo - Emilia Romagna -

Friuli - Lazio - Liguria - Marche - Piemonte - Puglia -

Sardegna -

Sicilia - Toscana - Val D'Aosta - Veneto

Stampa:

ARTI GRAFICHE STEFANO PINELLI Srl

Via R.Farneti, 8 - 20129 Milano

tel. 02.204.77.22

www.gruppopinelli.it

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 - Cerro Maggiore, Via Ventimiglia 5 - Tel. +39 349 1357996 - PIEMONTE Varallo Pombia (NO), Via Santissima Trinità 25 +39 330 601262 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3770016 - FRIULI VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - VENETO Noventa Padovana, Via Noventana 190 Tel: +39 049 625313 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - TOSCANA Fiesole Caldine (FI) Via Del Palazzaccio 5 Tel. +39 055 8396342 - M.U.A.M Spoltore, Via Marche 17 - Tel: +39 328 7483450 - LAZIO Roma, Via Filippo Anivitti 30, Tel +39 06 7963785 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4 - Isola G/1 sc. D int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144 - SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G. Vaccarini 11/C Tel. +39 095 4193420 - SARDEGNA Cagliari, Via Laconi 18 Tel. +39 070 240540 - GIAPPONE Osaka, 5-6 Bingomachi2 - Chome, Chou-Ku

Costumer care Tel. +39 02 67491263

Foto: Valentina Bianchi



ZONA BRERA GOLD

Showroom: Via Scarlatti 30 - 20124 Milano - tel. 02 66987787 www.maxmaza.com

Foto: Simone Battistoni

OLYO DENIM

Show Room : LOMBARDIA Milano, Via Scarlatti 30 - Tel. +39 02 6698 7787 – Cerro Maggiore, Via Ventimiglia 5 - Tel. +39 349 1357996
– PIEMONTE Torino, Via Inghilterra 15/c Tel: +39 011 4386032 - LIGURIA Genova, Via delle Eriche 35/37 Tel. +39 010 3770016 - FRIULI
VENEZIA GIULIA Montebelluna (TV), Via Torresan 14 Tel. +39 0423 609720 - EMILIA ROMAGNA Casalecchio di Reno (BO) Via Caduti di
Reggio Emilia 12 Tel. +39 051 75 9845 - M.U.A.M Pescara, Strada Vicinale Consorte 19 Tel: +39 335 8015297 - LAZIO Roma, Via Filippo
Anivitti 30, Tel +39 06 7963785 - PUGLIA Bari, Via Camillo Rosalba 38/A Tel. +39 080 5046519 - CAMPANIA Napoli, Via G. Porzio 4
- Isola G/1 sc. D int 67/68 Tel Centro Direzionale Tel. +39 081 7500848 - CALABRIA Pellarò (RC), Via Mortara 45 Tel. +39 0965 671144
- SICILIA Palermo, Corso Domenico Scinà 51 Tel. +39 091 6014520, S. Agata Li Battiati (CT), Via G. Vaccarini 11/C Tel. +39 095 4193420
- SARDEGNA Decimomannu (Cagliari) Via S. Sperate 55 Tel: +39 070 962440 - GIAPPONE 7-2-32 Tanimachi, Chuo-ku, Osaka 542-0012
Tel. +06 43047791 - Costumer care Tel. +39 02 67491263

WWW.OLYODENIM.COM

www.olyodenim.it